



PUOI RISPARMIARE FINO AL 40% SULL'RC AUTO.

SE ENTRI NELLA TRIBÙ LINEAR.

Quotidiano fondato da **Antonio Gramsci** il 12 febbraio 1924

l'Unità



LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

Anno 85 n. 294 - venerdì 24 ottobre 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

l'Unità

1€ Venerdì 24 Ottobre 2008 www.unita.it Anno 85 n. 294

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

PUOI BLOCCARE IL PREMIO DELLA POLIZZA AUTO PER 3 ANNI.

SE ENTRI NELLA TRIBÙ LINEAR.



« Un mondo nel quale la politica si riduca solo al voto e ai sondaggi sarebbe inaccettabile perché stravolgerebbe la vita democratica. Nessuno mai riuscirà a reprimere la naturale tendenza dell'uomo a discutere, riunirsi, associarsi. » Enrico Berlinguer, intervista a l'Unità, 18 dicembre 1983

Classe di lotta

40 mila davanti al Senato cortei e proteste. Polizia, Berlusconi si smentisce



La manifestazione a Roma con gli studenti universitari e medi contro la legge Gelmini

→ PAGINE 2-4

'Ndrangheta, c'è un filo che lega Duisburg a Roma

Inchiesta. Lo stesso gestore della pizzeria tedesca della strage di Ferragosto 2007 nella società proprietaria del ristorante 'La Rampa' in Piazza di Spagna

PAGINA 9

Alle elementari educazione sessuale obbligatoria

Londra. Troppi aborti tra le ragazzine

PAGINA 12

Questa è la prima pagina de l'Unità che sarà in edicola da domani. Un'anteprima per i nostri lettori. Cambierà ancora, perché il giornale è vivo e muta col paese e coi giorni. Cammineremo insieme

CONCITA DE GREGORIO

IN LOTTA

Il presidente del consiglio fa sapere dalla Cina che lui non ha mai invocato gli agenti per sgomberare le occupazioni. Smentito anche dal suo sito

Il ministro parla in Senato e dà del bugiardo a tutti. Finocchiaro: mostri più umiltà Il dibattito e il voto sul decreto ci sarà martedì

Gelmini vede terroristi Il premier si disdice sulla polizia

di Natalia Lombardo / Roma

Sarà per il fuso orario, ma da Pechino Silvio Berlusconi si rimane clamorosamente le sue parole che tutti hanno ascoltato, anche in diretta tv. La colpa è sempre del «divorzio tra i mezzi d'informazione e realtà». Mariastella Gelmini, invece, parla di «campagna terroristica».

«Io non ho mai detto, né pensato, che la polizia debba entrare nelle scuole», ha il coraggio di affermare il premier appena arrivato a Pechino per il vertice Asem (alle quattro del pomeriggio in Italia). «Ho detto invece che chi vuole è liberissimo di manifestare e protestare, ma non può imporre a chi non è della sua idea di rinunciare al suo diritto essenziale». Una smentita incredibile, dato che tutti in tutti i tg (e ieri di nuovo al Tg3) si è ascoltato il suo durissimo «avviso ai naviganti» che occupano le scuole, pronto a convocare (suo malgrado) il ministro dell'Interno per dargli «istruzioni dettagliate su come intervenire con le forze dell'ordine».

I malumori nella maggioranza devono aver preoccupato Silvio. Il ministro della Difesa La Russa smorza: «Non ci sarà un seguito alle parole di Berlusconi, ci starei male se ci fosse». Della polizia «non ci sarà bisogno», prosegue il ministro di An, che minimizza a «piccolissimi vagiti di intolleranza e violenza» le proteste più forti. Ma il cavaliere in Cina gioca a nascondino: si dice pronto ad «azioni di convincimento» contro chi vorrà occupare, ma ha in mente «qualcuna spiritosa» ma non la rivela «sennò farei i titoli», si vanta.

Il fuso orario di Mariastella Gelmini, invece, è rimasto fermo al giorno prima. Alla mezza, nell'aula del Senato dove il decreto sulla scuola è all'esame, la ministra dell'Istruzione ha accusato l'opposizione «di aver mistificato il provvedimento con una campagna terroristica che ha diffuso notizie false tra le famiglie,



Il presidente del Consiglio, infine, ha lanciato un monito molto chiaro a chi in queste ore sta occupando scuole e università: "Convocherà oggi pomeriggio il ministro dell'Interno Maroni per dargli indicazioni su come devono intervenire le forze dell'ordine", perché - ha concluso Berlusconi - "l'ordine deve essere garantito". "Occupare è una violenza contro le famiglie, contro le istituzioni e lo Stato che deve svolgere il suo ruolo garantendo il diritto degli studenti che vogliono studiare di entrare nelle classi e nelle aule".



Foto Ap

avvelenano il clima con l'obiettivo di bloccare la riforma e di allarmare la piazza, creando un clima di allarmismo totalmente ingiustificato». I giornali, in tg, i filmati su «blog e YouTube». Ai voglia ad aprire una porta al dialogo convocando da oggi «le associazioni di studenti e insegnanti che manifestano» al ministero «per aprire uno spazio di confronto». Si sono già autoconvocate ieri, in 40mila, cercando di arrivare al Senato.

Nell'aula di Palazzo Madama il clima è infuocato. L'opposizione controbatte: nessuna bugia sul decreto, ma dati statistici scritti nel «Libro Bianco sulla riforma della scuola», Gelmini legge come una litania il suo discorso protetto dai ministri Fioroni e Padoa-Schioppa... Egidia, e non Egidia. All'accento sbagliato i senatori sui banchi dell'opposizione scoppiano in una risata. La ministra inghiotte e va avanti, lei che ha «la tenacia della goccia che scava la pietra della demagogia». Cita la «saggezza» del Capo dello Stato, usa «un intellettuale come Luigi Berlinguer» la cui riforma fu contestata.

La capogruppo Pd Anna Finocchiaro invita la ministra ad avere «umiltà» piuttosto che dare del bugiardo a tutti, perché «di unti dal Signore ne abbiamo già uno ed è sufficiente». Il senatore del Pd Morando contesta: il decreto è scoperto per 20 milioni di euro solo per il 2009; e perché si parla di «10mila prime classi quando in Italia sono 19.940, quasi il doppio?». Il Pd in serata ha ottenuto il rinvio a martedì il voto del dl. Che scade il 31.

Sul sito del governo, scopre il Pd, fra le «schede sulla scuola» appare il dossier «Tutte le bugie della sinistra». Da Palazzo Chigi ribattono: ci sono tutti i documenti.

Alla fine il Viminale vara la linea soft: «Garantire il dissenso»

Dopo le tensioni con il premier, Maroni salta il vertice. Le forze dell'ordine: nessun allarme

di Massimo Solani / Roma

ALLA FINE c'ha pensato la retromarcia del premier Silvio Berlusconi a far tirare un sospiro di sollievo ai vertici delle forze dell'Ordine riuniti ieri al Viminale davanti al

sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano. Perché le dichiarazioni fatte dal leader del Pdl due giorni fa in conferenza stampa (e poi smentite ieri), e la conseguente minaccia di usare la forza contro le occupazioni studentesche, avevano destato più di qualche perplessità fra i vertici di Polizia e Carabinieri. Dubbi e timori che già mercoledì il ministro dell'Interno Maroni aveva manifestato non senza irritazione in un incontro a Palazzo Grazioli col premier. Anche per questo ieri Maroni ha preferito volare in Friuli per alcuni incontri già in calendario e tenersi lontano dal vertice voluto dallo stesso Berlusconi.

La retromarcia presidenziale, tuttavia, è servita a disinnescare la tensione e di fronte a Mantovano il capo della polizia Antonio Manganeli, il capo di stato maggiore dei Carabinieri Leonardo Gallitelli, il direttore dell'Aisi Giorgio Piccirillo e il vice capo di gabinetto del ministro dell'Interno Pasquale Piscitelli si sono sostanzialmente limitati a fotografare la situazione ribadendo, come fatto dallo stesso Maroni, l'impegno a «garantire piena possibilità di dissenso - si leggeva in una nota - purché espresso nel rispetto della legge e degli altrui diritti». Così buona parte della riunione è servita a «fotografare» la geografia del dis-



Studenti universitari a Roma
Foto Eidon

senso («300 manifestazioni con 150 scuole e 20 facoltà universitarie occupate») e ad analizzare le informative arrivate dagli uffici della Digos e dei servizi segreti. Perché la situazione, è stato spiegato, al momento sembra ancora tranquilla anche se resta concreto il rischio di una escalation. Per questo motivo il Viminale ha ribadito ancora una volta la propria fermezza e determinazione nel prevenire qualsiasi tipo di degenerazione violenta.

Di entrare nelle facoltà occupate per sgomberare e garantire la didattica come auspicato da Berlusconi, al momento non si parla. Anche perché un simile intervento di polizia richiederebbe la richiesta dei Rettori. Che al momento in buona parte sembrano schierati dalla parte degli studenti. Per questo, al termine dell'incontro, il Viminale ha chiesto

«chiarezza di posizioni di presidi e rettori per tutto ciò che ricade all'interno delle scuole e degli atenei, per permettere la continuità didattica e per rafforzare la prevenzione di possibili atti violenti». Anche da loro, infatti, passa la strategia del dialogo perseguita dalle forze dell'ordine. Un progetto diametralmente opposto a quello invocato da Berlusconi, che al dialogo avrebbe preferito (prima di tornare sui suoi passi di fronte alle resistenze di buona parte del Pdl) mostrare i muscoli. E non è un caso se il comunicato diramato ieri dal Viminale prendeva atto della «disponibilità manifestata dal ministro Gelmini ad aprire uno spazio di confronto» auspicando che questo atteggiamento «trovi corrispondenza in chi ha animato la protesta», contribuendo così «a rendere il confronto medesimo più sereno».

Cofferati: un errore non ascoltare

BOLOGNA «Quello che diventerebbe sbagliato, e che potrebbe invece incrementare delle tensioni, è l'eventuale indisponibilità da parte del governo a tenere conto delle considerazioni e dei giudizi di coloro che non sono d'accordo». Il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, invita così il governo Berlusconi a tenere conto della protesta del mondo della scuola contro i provvedimenti del ministro Gelmini. «Io non vedo tensioni particolari, per fortuna - premette Cofferati, intervistato ieri sera su la7, a otto e mezzo - spero che il governo tenga conto del punto di vista degli studenti».

LA SICUREZZA

Il bignami di Cossiga

«Gli universitari? Lasciarli fare. Ritirare le forze di polizia dalle strade e dalle università, infiltrare il movimento con agenti provocatori pronti a tutto, e lasciare che per una decina di giorni i manifestanti devastino i negozi, diano fuoco alle macchine e mettano a ferro e fuoco le città»: chi l'ha detto? L'ha detto uno che conosce bene questa banale ma agghiacciante teoria agganciata al più generale teorema dei dispositivi di sicurezza. Francesco Cossiga la sa lunga e parla, in questa limpida intervista rilasciata alla Nazione, con cognizione di causa: era ministro dell'Interno quando sembrava che le Br facessero ballare, nel caso Moro, questo Stato come piaceva a loro. Uno show al quale, ci perdoni l'illustre Presidente, in molti in questo paese non credettero, dubitando di ciò che appariva e della lealtà con cui alcuni organi dello Stato stavano operando per salvare la vita allo statista. Cossiga era ministro degli Interni quando il 12 maggio del 1977 Giordiana Masi fu uccisa a Roma, durante una manifestazione zeppa di agenti fotografati mentre sparano vestiti come manifestanti qualunque. Infiltrati pronti a tutto o che altro? Ciononostante, il presidente ribadì nel 2005 che probabilmente quella povera ragazza era stata uccisa dal «fuoco amico», dai suoi stessi compagni. Ma è interessante e in fondo tragico che Cossiga oggi si premuri di far «vedere» al Berlusconi della linea dura contro le occupazioni scolastiche, come in realtà si dovrebbe affrontare la questione, affidandosi proprio a quel «bignami» ritenuto evidentemente vincente che ha offeso l'Italia. E dopo, chiede Andrea Cangini che ha raccolto l'intervista, cosa si dovrebbe fare? «Forti del consenso popolare... Le forze dell'ordine non dovrebbero avere pietà e mandarli tutti in ospedale. Non arrestarli, che tanto poi i magistrati li rimetterebbero subito in libertà, ma picchiarli e picchiare anche quei docenti che li fomentano». La passione del presidente per i giochi sotto il tappeto non è ignota. Semmai dispiace essere costretti ad annotare come quella passione lo trascini in tempi e luoghi in cui la democrazia è stata fatta a pezzi a colpi di furbie di Stato. Impressiona la freddezza con cui a tanti anni di distanza sembra rivendicare l'efficienza strategica di un dispositivo di sicurezza misurata sul sangue.

Toni Jop

SCRITTORI EMERGENTI

La casa editrice Il Filo valuta, per la pubblicazione, opere di **poesia** (min. 30 componimenti), **narrativa** o **saggistica** (min. 40 cartelle/pag.).
Invia i tuoi testi inediti e i tuoi dati, entro il **3/11/2008**, a:
Il Filo - Casella Postale 40 VT1 - 01100 Viterbo
oppure tramite e-mail, all'indirizzo:
manoscritti@ifiloonline.it
Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.

Per info: **www.ifiloonline.it** - Tel./Fax 0761 344202

Paola Somenzi
Su di me il silenzio
Un romanzo in bilico tra il divino e il terrestre

VISITA IL NOSTRO CATALOGO ON LINE
WWW.IFILONLINE.IT

IN LOTTA

Confluite nelle strade del centro della capitale migliaia di persone, da università e scuole superiori. Enorme cordone di polizia

Scendono alcuni senatori democratici che vengono fischiati. «Non ci rappresenta nessuno, ci state strumentalizzando»

Corteo al Senato, gli studenti non si fermano

Quarantamila a Roma, imponente spiegamento di polizia. Il governo non li riceve

di Maristella Iervasi / Roma

OCCHI NEGLI OCCHI Mani alzate che gridano: «Fateci passare», «Vergogna! È questa la democrazia?». E il contatto strettissimo con il cordone di poliziotti diventa pericoloso. Gli agenti indossano il casco, hanno i manganelli e gli scudi e bloccano l'accesso

al Senato da Corso Rinascimento. Un «muro» di uomini in divisa e di blindati. Ma gli oltre 40mila studenti universitari e dei licei urlano forte: «Noi non abbiamo paura». Cercano il dialogo, ci prova anche il papà di un bambino della scuola «Iqbal Masih», poi un varco. Ma niente da fare. L'«ordine» della Digos è rigido: non si passa per andare sotto Palazzo Madama. Non accade da 15 anni. E alla fine l'immenso movimento anti-Gelmini/Tremonti riprende gli striscioni: «Polizia, li difendiamo noi i diritti dei vostri figli», «Noi la crisi non la paghiamo», e si mettono a correre verso Piazza Navona, «inciampando» in altre divise.

Città militarizzata: dalla Sapienza al centro storico, per la risposta degli studenti a Berlusconi. Linea dura del governo contro le occupazioni: polizie in scuole e Atenei. Così ecco ieri l'appuntamento al Rettorato, con gli studenti che lasciano le 5 facoltà occupate per la manifestazione. Mentre arrivano i ragazzi di Roma Tre, di Tor Vergata e anche genitori delle scuole elementari. È al grido di «Roma libera», la «Nuova Onda» - come ama definirsi il movimento - lascia l'Ateneo per «prenderli» il Senato. Gabriella, studentessa di Chimica tiene in mano un cartello: «Non è questione di libero pensiero ma di ordine pubblico». Giovanni di Scienze politiche mostra la scritta: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni mezzo di diffusione. Art.21 della Costituzione». Gran parte dei manifestanti si è attaccato sulla felba un foglio: «Studente non strumentalizzato», mentre l'eco delle notizie

«Polizia, li difendiamo noi i diritti dei vostri figli. Noi non abbiamo paura»

- quelle da Pechino, le «istruzioni» repressive di Cossiga, ex ministro dell'Interno nel '77, e lo spiraglio della Gelmini: «Convocherò le associazioni di studenti, docenti e genitori», fanno infuriare ancora di più gli studenti. Il megafono passa di mano in mano: Stefano informa tutti: «Siamo in migliaia». Applausi. «Dalla Cina Berlusconi ha

detto che è stato travisato. Che non ha mai detto «la polizia deve entrare nelle scuole». E parte in coro un «vaff...». «Ma questo vuol dire - sottolinea il coordinatore del movimento -, che il premier sta facendo retromarcia e che noi stiamo vincendo. Quindi, tutti sotto al Senato. Questo è solo il primo passo, non è che l'inizio. Berlusconi, prova ora a picchiarti tutti».

Nessuno scontro, a parte i momenti di tensione vicino Palazzo Madama. La marea di studenti in protesta ha cantato «Bella ciao», urlato «Augh» per liberare la rabbia: «Bloccheremo tutto». I passanti osservano incuriositi, c'è chi si affaccia dagli autobus bloccati dal corteo. Chi si accoda

a protestare. Solidarizzano gli immigrati che manifestano in piazza dei Cinquecento, i giovani del centro sociale sgomberato Horus. Ma la festa è grande quando dalle vie laterali di via Volturo, via Cavovour, largo Argentina, agli universitari si uniscono gli studenti medi. Poi tutti insieme sotto al Senato a gridare: «Buffoni, sospendete

i lavori e venite qua fuori». Scende una delegazione del Pd, si fa vedere Paolo Ferrero. E parte la contestazione: «Non ci rappresenta nessuno. Ci state strumentalizzando». E con le braccia alzate, l'ennesimo grido: «Buffoni, siete tutti mafiosi». Si torna nelle facoltà, con un monito: «Siamo l'onda che vi travolgerà».



Un momento della manifestazione. Foto Omniroma

Maestro unico, 360mila voci su internet

Il movimento di padri, figli e professori «parla» nella Rete

/ Roma

OLTRE 360 MILA voci su Internet, basta cliccare «maestro unico». Una vera e propria onda di piena sulla rete

racconta la protesta contro il ministro Gelmini. Ci sono, oltre ai siti di informazione, a quelli dei sindacati e delle forze politiche, una massa di siti spontanei e autogestiti, dove si rincorrono le voci di genitori e docenti, i pareri di esperti, le foto e i video di cortei e fiaccolate, i forum di discussione. C'è «mamma Maria» che chiede,

«Posso portare in piazza anche i bambini?», e gli insegnanti della scuola primaria di Clusone (Bergamo) che scrivono al ministro raccontando il loro lavoro quotidiano: «Vorremmo chiederle quante volte è entrata in una classe di scuola primaria e ha toccato con mano cosa significhi occuparsi veramente dell'educazione di ventiquattro alunni provenienti dalle più disparate realtà socio-culturali...». Ci sono i pedagogisti Bertagna e Canevaro, le rassegne stampa. Ieri sul sito «maestrounico.blogspot.com» cam-

peggiava l'intervista in cui il presidente Cossiga invita a «picchiare» gli studenti universitari e i «docenti che li fomentano». Ma la gran parte dei siti funge da collegamento tra varie realtà: università, licei, scuole elementari. Si fanno proposte, si discute, si organizzano nuove manifestazioni. Ci sono sondaggi, come quello sul sito «disabili.com», in cui il 15% sostiene che saranno proprio gli alunni con handicap a rimetterci di più con il maestro unico. Ci sono gli sfottò contro il ministro, ma anche i pareri a lei favorevoli, seppur minoritari, come quello di Marcello D'Orta. Nei forum so-

no rari i pareri di tipo ideologico: i genitori si mostrano più cherti preoccupati, dubbiosi. Le maggiori certezze sono sul tempo pieno: «Il maestro unico se è in gamba mi può anche andare bene, ma la soppressione del tempo pieno è ingiusta!», è uno dei commenti che si legge sul forum «quimamme» del Corriere. Tanti i genitori che hanno paura del maestro unico perché, se il figlio non si prende con lui, rischia di perdere la voglia di andare a scuola. «E se il tempo pieno chiude dove li lasciamo i figli?», domanda l'Associazione genitori Toscana. La discussione continua...

LETTERA APERTA A POLIZIOTTI E CARABINIERI

«Lasciate parlare i nostri ragazzi. Sono con voi, non contro di voi»

È il testo della «lettera aperta» distribuita a Pisa come un volantino a poliziotti e carabinieri.

Cari lavoratori e lavoratrici, scusateci se ci rivolgiamo a voi in questo momento così particolare per la vita democratica del nostro paese, ma in fondo voi avete più o meno la stessa età di noi o quella dei nostri figli, quei figli che oggi si troveranno per strada con voi. Sì, abbiamo scritto «con voi» e non «contro di voi» perché riteniamo che nulla, assolutamente nulla vi divida e ci divida. Non vi divide e non ci divide il rispetto per la divisa che voi portate con orgoglio e che tutti rispettiamo riconoscendo negli uomini e nelle donne che la indossano cittadini che hanno scelto di svolgere un lavoro, duro ma indispensabile, per garantire a loro e a tutti noi protezione e sicurezza.

Non vi divide e ci divide il rispetto per le regole della convivenza civile e democratica nella quale voi e loro siete stati cresciuti ed educati, nella famiglia e nella scuola. Non vi divide e ci divide la passione con la quale si rispettano e si difendono i dettami della Costituzione sulla quale voi avete anche giurato. In fondo non vi divide e non ci divide neppure troppo l'età, molti di voi potrebbero essere, e forse in qualche caso lo sono, loro padri e madri o nostri figli. Allora perché vi scriviamo queste righe? Perché non vogliamo avere paura!

Non vorremmo che un ordine assurdo ispirato dalle preoccupanti dichiarazioni del Presidente del Consiglio vi induca a vedere in questi nostri ragazzi, un nemico.

Non vorremmo mai vedere qualcuno costretto a colpire uno di loro, un vostro figlio, un vostro fratello che semplice-

mente difende una cosa di tutti, un valore pubblico: la scuola.

Vi è forse del male nel protestare correttamente e legittimamente contro un provvedimento di legge ritenuto ingiusto?

Vi è forse del male nell'esporre correttamente e legittimamente le proprie opinioni?

Ma non è forse questo quello che con la riconquistata libertà la Costituzione ci ha insegnato? E non vi sembra assurdo con tutti i problemi che i lavoratori della polizia debbono fronteggiare che la loro professionalità, le loro capacità, i pochi mezzi messi a loro disposizione debbano essere sprecati contro questi ragazzi? Non c'è in questo una umiliazione del ruolo e del valore del lavoro di chi tutela la sicurezza dei cittadini?

Cari lavoratori e lavoratrici, per tutto questo vi diciamo che oggi i nostri figli sono in piazza insieme a voi e non contro di voi.

Oggi i nostri figli saranno in piazza per manifestare in piena coerenza con le regole della libertà, del rispetto reciproco e della democrazia.

Lasciate che parlino, che espongano le loro idee, che le urlino magari, sono giovani; e da giovani difendono la legalità. Lo hanno fatto quando hanno alzato la loro voce contro la Mafia e il Terrorismo, quando hanno preso le loro vacanze per lavorare nei campi sequestrati alla criminalità organizzata.

Non sono loro il problema del Paese, sono il suo futuro. Chi li addita come nemici mette all'indice il futuro.

La democrazia è un splendido fiore ma è coltivato in un vaso di cristallo: non rompetelo.

Le madri ed i padri degli studenti pisani.



◆ MILANO Assemblee in tutte le facoltà. Si preparano le mobilitazioni dei prossimi giorni. Dalla Statale le assemblee si allargano all'Università Bicocca e all'accademia di Belle arti di Brera



◆ FIRENZE Un corteo studentesco da Porta Romana alla Fortezza da Basso ieri mattina: gli studenti degli istituti d'arte, in autogestione, hanno manifestato ieri contro la riforma Gelmini.



◆ PALERMO Lezioni sospese a Lettere: lo ha deciso il Consiglio di facoltà. La didattica sarà sostituita con lezioni informative per informare sulle ragioni della protesta, in collaborazione con i docenti e i ricercatori.

IL MOVIMENTO IN ITALIA

IN LOTTA

Viaggio nell'università Orientale in mobilitazione
Lezioni bloccate, lucchetti alla porte
«Questa è un'occupazione politica»

È questo il motore della protesta in città:
ieri ancora cortei in attesa della grande
manifestazione unitaria del 29 ottobre

La rabbia di Napoli: «Con i tagli si salvano solo gli amici dei baroni»

di Eduardo Di Blasi inviato a Napoli

C'è una cattedra davanti all'imbocco delle scale che portano ai piani superiori. E nello spiazzo all'aperto appena dopo l'androne, i ragazzi che preparano i manifesti della loro protesta in lingue diverse non tutte comprensibili. Qualche studente di quelli fuorisede prova a salire ai piani superiori. «Non c'è lezione, le aule sono chiuse», gli rispondono alcune ragazze sedute sulla cattedra. Rimane interdetto. Con l'indice si inforca meglio gli occhiali sul naso. «C'è l'occupazione».

Palazzo Giusso, sede centrale dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, è occupata dal giorno precedente. Mercoledì notte ci hanno dormito in centoventi, sparsi tra le due sale occupate dai collettivi (in quella del Flex l'odore acre delle bombolette spray non deve aver fatto buona compagnia), l'aula Matteo Ripa, e le aule sotterranee. Hanno chiuso i cancelli alle 22, divieto di alcool, niente feste. «Si è parlato di politica fino all'una, poi ci si è messi a dormire».

La mattina seguente, mentre i cortei degli universitari e dei liceali si indirizzano a bloccare le lezioni degli altri plessi dell'Orientale, palazzo Giusso si ferma al secondo dei quattro piani, con le catene che sbarrano l'accesso verso l'alto. «Abbiamo chiesto solo gli spazi che riusciamo a controllare e a gestire. È un'occupazione politica». Il ragazzo napoletano che abbiamo di fronte si chiama Salvatore, ha 25 anni e a marzo discuterà la sua tesi di dottorato a Parigi. Una persona che nell'università è passata come una freccia: laurea in quattro anni e dottorato (con una borsa di studio non coperta in alcun modo) in tre. «Fortunatamente - esordisce - provengo da una famiglia benestante, perché già oggi, in Italia, se non vieni da una famiglia benestante non puoi studiare». Spiega di queste borse di studio «gratuite», di ricerche che vengono pagate 2200 euro per sei mesi di lavoro (ma siamo già al gradino successivo, quello del ricercatore che fa la fame), e alle quali, per far

quadrare i conti, bisogna aggiungere le lezioni private (ne è piena l'università di annunci di insegnanti di inglese, francese, arabo, cinese, giapponese...), il call center e quello che si trova da fare. Per questo Salvatore è arrabbiato quando pensa alle parole del ministro Gelmini che sostiene come i tagli miglioreranno la qualità dell'università. Perché si sente preso in giro un'altra volta: «Il sistema vive sulla cooptazione, e se si riducono i posti disponibili di certo non si farà un piacere a chi non rientra nella cerchia dei baroni». Dice che a marzo, dopo la tesi di dottorato, l'unica cosa che potrà fare sarà guardare all'Europa, dove i concorsi di ricerca si trovano sul web «e non sono sussurrati dai professori nei corridoi». La micro-specializzazione, le lauree legate al «mercato», sono i totem contro cui la parte avanzata di questa protesta si batte. «In Francia esisteva un corso di laurea per ingegneri che veniva chiamato il corso "mc Donald" perché era tipo "teorie e tecniche del congelamento della carne animale per il trasporto"... È questo il modello che dobbiamo contrastare. Se la ricerca universitaria finisce per il 90% a occuparsi di co-

Salvatore: per Gelmini le sforbicate migliorano la qualità? Tutto funziona per cooptazione sarà solo peggio



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Pisa e Firenze: «Qui per il nostro futuro»

«Vogliamo studiare, non siamo barricati e non sentiamo la necessità di difenderci»

di Osvaldo Sabato / Firenze

«SE VIENE la polizia? Gli chiederemo le tabelline» ironizza uno studente. «Ma non credo che si faranno vedere, altrimenti qui succede un '48» commenta un altro.

Numeri alla mano, la protesta a Matematica è a più cifre per la valanga di studenti mobilitati. Praticamente, tutti. E non solo loro. Anche i docenti e i ricercatori stanno facendo la loro parte. Dentro il plesso "Ulisse Dini" non ci fanno caso alle parole del premier Berlusconi (poi rimangiate) «basta occupazioni, mando la polizia», non ci fanno caso, perché le lezioni sono rinviate con tanto di delibera di facoltà. A qualche decina di metri di distanza, sul marciapiede opposto, si trova invece la facoltà di Ingegneria. Nell'androne fa bella mostra di sé un grande striscione «facoltà occupata». I controlli all'ingresso sono serrati: «Con l'aria che tira, non si sa mai» sussurra una studentessa. Pacchi di giornali buttati su un tavolo lungo,

le pagine che raccontano la protesta vengono letteralmente mangiate e gli occhi si fermano su quella frase di Berlusconi. «Ma ti rendi conto che dobbiamo pure tranquillizzare i nostri genitori» commenta una ragazza. Di televisioni accese in giro non se ne vedono «ma a casa la guardano» chiosa Catia del collettivo di Scienze. Tanto per non perdere tempo, però, a Ingegneria hanno pensato di organizzare «dei controlli intorno al plesso, chiudiamo tutto e se qualcuno vuole entrare suona» racconta Giovanni. «Non siamo barricati e non sentiamo la necessità di difenderci» insiste Franco.

Anche il sindacato di polizia Silp per la Cgil, con il segretario Marco Noero, critica quella frase di Berlusconi.

La protesta non si ferma, dunque, va avanti il giorno dopo la lezione show dell'astrofisica Margherita Hack in piazza Signoria, oggi tocca al professore Barletti tenere la sua lezione in piazza: parlerà di relatività e di Einstein e Minkowski. In serata, sempre a Ingegneria, è già fissata un'assemblea aperta a

«tutta la cittadinanza» e la protesta del mondo universitario contro la legge 133 arriva in Europa: anche l'Istituto universitario europeo di Fiesole è in agitazione. Mentre su alcuni ponti sull'Arno sono apparsi striscioni come «l'università non è

in vendita» e gruppi di studenti distribuivano volantini sulla «24 ore non stop di lezione» organizzata martedì prossimo a Matematica. Anche ieri a Pisa, dopo i sessantamila di Firenze, oltre diecimila studenti in corteo insieme al sindacato.

Generazioni in movimento, potrebbe essere lo slogan. «È una novità assolutamente positiva» per il segretario regionale della Cgil Alessio Gramolati, appena rientrato da Pisa, «chiunque ha responsabilità di governo dovrebbe valorizzare e non esorcizzare come un pericolo» dice. Era già successo altre volte che studenti e operai protestassero insieme, ma raramente studenti e professori «è la dimostrazione che la scuola pubblica viene vissuta come un valore» chiude Gramolati. Gli universitari non ce l'hanno con il ministro Gelmini «lei non ha neanche scritto la legge che contestiamo», se la prendono con Tremonti, con i tagli della legge 133. «Berlusconi dice che dobbiamo piuttosto pensare a studiare? È quello che vorremmo fare, noi siamo qui perché vogliamo studiare e laurearci, paghiamo tasse salate per raggiungere questo obiettivo» commenta Marco. «E soprattutto vorremmo che qualcuno ci garantisca il nostro futuro» precisa Alessandra. Ma la faccia dura di Berlusconi? «Voleva solo impaurire i ragazzi delle superiori» conclude Francesco con tono rassicurante.



FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Chi di '68 ferisce, di '68 perisce

FRANCESCINI HA RISPOSTO via tv al diktat più che bulgario di Berlusconi: «Non si tocchi un capello ai ragazzi che lottano per difendere la loro scuola. Noi vigiliamo». Giusto e anche bello da sentire. Intanto, i dibattiti in video mostrano i portavoce del boss preoccupati di trovarsi di fronte a un nuovo '68, che non saprebbero certo fronteggiare con l'abilità dei vecchi dc. E dire che il piano della Gelmini era quello, dichiarato, di cancellare gli ultimi 40 anni di storia scolastica. Perché la ministra, beata ignoranza, non sa nemmeno che il '68 è stato sconfitto. Infatti, non pochi di quelli che lo hanno vissuto, sono saltati sul carro dell'uomo più ricco e potente d'Italia, cortigiani tra i cortigiani, in prima fila nel negare i diritti per i quali da giovani si erano battuti. Ma i berlusconiani possono stare tranquilli: quello che vediamo non è affatto un nuovo '68, ma potrebbe essere molto peggio per loro. Perché i ragazzi di oggi sanno usare la tv, hanno facce belle da mostrare e non hanno da perdere che le catene del loro precariato.

I grandi libri di

FURIO COLOMBO

UN MAESTRO DEL GIORNALISMO
INTERNAZIONALE
IN UNA IMPERDIBILE COLLANA

America è il nome del Paese che ha costruito la democrazia moderna, diventando il luogo e il simbolo della libertà. Questo libro riflette sulle ragioni di quella speranza, per tornare a immaginarla come il grande punto di riferimento della civiltà democratica contemporanea.

AMERICA E LIBERTÀ

DA ALEXIS DE TOCQUEVILLE
A GEORGE W. BUSH

Il quarto volume della collana

Domani in edicola

a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)





**nuova
libera
mini**

**bella
forte**

**indipendente
coraggiosa impegnata**

sorprendente

**rivoluzionaria
intelligente generosa**

essenziale

indomabile

in edicola dal 25 ottobre



DOMANI PD AL CIRCO MASSIMO

Il leader Pd ieri sera era da Santoro ad AnnoZero: «Sono contento che il premier abbia smentito l'intenzione di mandare la polizia nelle scuole»

«Ci vuole una nuova politica economica e sociale che soprattutto difenda i salari, le pensioni i redditi fissi, altrimenti si va verso la recessione»

Veltroni all'Italia: la nostra piazza è con voi

Domani la manifestazione a Roma. Il segretario Pd: la Destra si comporta come se avesse preso il potere

di Bruno Miserendino / Roma

FAMIGLIE in difficoltà, imprese ferme, scuola «tagliata», crescente ingiustizia nei redditi, una politica economica sbagliata, che rischia di aggravare la crisi. Domani, ai tanti che riempiranno il Circo Massimo, Walter Veltroni parlerà soprattutto di questo. Sceglierà

con cura i toni, assicurano i suoi, farà di tutto per evitare l'antiberlusconismo, parlerà dei problemi dell'Italia, farà proposte, ma certo le ultime sortite del premier non passeranno sotto silenzio: «C'è un paese occidentale in cui può accadere che il capo del governo dica una cosa e poi la smentisca il giorno dopo, come se niente fosse?». Il leader del Pd ieri sera era da Santoro ad AnnoZero e ha attaccato: «Sono contento che abbia smentito l'intenzione di mandare la polizia nelle scuole, però non sono contento per il mio paese, perché ogni giorno ne dice una...». Veltroni fa l'elenco: «Ha detto che non ci sono i tagli sulla scuola, e i tagli ci sono, ha detto che la crisi non avrà effetti sull'economia reale e poi ha detto il contrario, ha detto che si sarebbero chiuse le borse, poi la Casa Bianca l'ha costretto a smentire». L'unica salvezza, ironizza Veltroni, «è che nessuno prende sul serio in Europa, quindi non è successo niente, perché se queste cose le avessero dette Sarkozy o Brown le conseguenze sarebbero state devastanti...». Però, aggiunge Veltroni, non c'è niente da scherzare: c'è un premier refrattario a qualunque cosa assomigli al dissenso, «che si sente legittimato a fare tutto dal consenso», e il risultato è «un clima pesante». «Si comportano come se avessero preso il potere, non come se fossero al governo».

Quindi, fa capire Veltroni, bisogna sapere che il confronto è e resterà difficile. Ieri, prima che il segretario democratico andasse in televisione, si era avuta la conferma che la maggioranza andrà avanti da sola sulla riforma della

«C'è paese in Europa in cui il premier dice una cosa e il giorno dopo si smentisce?»

legge elettorale per le europee: ossia, sbarramento al 5% e niente preferenze, richieste dell'opposizione ignorate. E dire, lamentano al Nazareno, che a pranzo Fini e Bossi avevano detto che sulle regole e le riforme generali serviva un largo consenso. La maggioranza, in sostanza, segue le indicazioni del premier: «Me ne frego del dialogo». Il Pd, però farà proposte precise sulla crisi, come si conviene a una forza riformista: «Confermeremo - spiega Goffredo Bettini a Youdemtv - la nostra disponibilità e ad assumerci ogni responsabilità sui provvedimenti d'emergenza che siano di buon senso». «Ma non bastano provvedimenti di emergenza, ci vuole una nuova politica economica e sociale che soprattutto difenda i salari, le pensioni, i redditi fissi perché altrimenti si va verso la recessione e verso un Paese sempre più ingiusto».

Si parlerà di Di Pietro alla manifestazione? Il tema è delicato. Al corteo verranno anche quelli dell'Italia dei Valori e, dicono al Pd, saranno i benvenuti, come lo sono i socialisti di Nencini e anche altre forze che vogliono protestare contro le politiche del governo. Però i rapporti tra Veltroni e Di Pietro sono e restano pessimi. Non è un mistero che il leader dell'Idv abbia chiesto ai vertici del partito un documento che sancisse una rottura definitiva col Pd ma che sia stato stoppato. L'alleanza col Pd deve restare, dice il capogruppo alla Camera Donadi. Tra l'altro sono in ballo le alleanze locali a cominciare dallo spinoso caso Abruzzo, su cui ancora non si vedono accordi definitivi, e il caso della Vigilanza. Però il tutto fa capire quanto sia scivolosa la materia. La manifestazione, se riuscirà, dovrà dare una mano al segretario anche su questo versante.

Dopo settimane di incertezza, il segretario, sentiti i numeri che vengono dalle sedi locali del partito, è fiducioso sulla mobilitazione. Gli slogan sono pronti, anche se verranno ufficializzati oggi. La macchina ha funzionato, e non era scontato, la gente ci sarà, e poi c'è da tener presente che molti verranno per conto loro. Gli ultimi scivoloni del premier, indubbiamente, aiutano. Insomma, domani sarà un altro giorno anche per il Pd.



I preparativi per la manifestazione di domani al Circo Massimo. Foto di Andrea Solaro

l'Unità

Duecentomila copie per la manifestazione

Sarà massiccia la presenza de l'Unità al Circo Massimo. Ci saranno duecentomila copie in piazza a Roma, con 100 diffusori lungo i due cortei, con pettorina e cappellino e 100 bandiere. Uno stand de l'Unità sarà nel catino del Circo Massimo, cinque edicole saranno dislocate nella zona circostante (due vicino all'obelisco, una in via san Gregorio, una davanti al Foro Romano). Ma edicole nomadi - e coloratissime - saranno ad aspettare i manifestanti alla Stazione Tiburtina, a Piramide, in piazza della Repubblica e in piazzale Numa Pompilio. Altre ancora saranno dislocate lungo il percorso dei due cortei, da piazza della Repubblica al Circo Massimo e da piazzale dei Partigiani al Circo Massimo.

L'INTERVISTA GIANRICO CAROFIGLIO

Il senatore ex magistrato: «Saremo in piazza per spezzare l'indifferenza»

«Questo è un governo neoautoritario»

di Federica Fantozzi / Roma

Senatore Gianrico Carofiglio, lei sarà al Circo Massimo?

«Sì. È un'iniziativa che, al di là dei dettagli tattici, giudico positivamente».

Quali sono le ragioni della manifestazione? Resta opportuna nonostante la crisi finanziaria?

«Su questo tema serve un approccio laico. È opportuno praticare forme di aggregazione democratica come una piazza civile ma ferma dove una forza di opposizione trova le sue ragioni per stare insieme. Al di là di motivi speciali per protestare contro qualcosa o qualcuno».

Significa che non sarà un corteo «contro»?

«L'obiettivo non sarà criticare la riforma della scuola piuttosto che le leggi vergogna o qualche altro provvedimento. Almeno non solo. Si tratta di ribadire in modo forte la contrarietà collettiva alla deriva che questa destra sta imponendo al Paese. Un disegno neoautoritario che passa approfittando dell'indifferenza».

Se il governo agisce



nell'indifferenza, non è anche responsabilità dell'opposizione e dell'opinione pubblica?

«Infatti bisogna spezzare l'indifferenza. Ritrovare in modo festoso i valori in cui si riconosce l'identità collettiva della sinistra. Ecco perché apprezzo la giornata di sabato. Il Pd ha un problema di individuare i propri valori e le parole con cui chiamarli e comunicarli».

Non è un problema piccolo.

«Certo, non è cosa da poco, e la manifestazione rappresenta un punto di agenzia e non la soluzione. Poi serviranno elaborazione e riflessione. Ma la politica è soprattutto capacità di produrre emozioni, non manipolatorie come nel centrodestra, intorno a valori».

Veltroni in campagna elettorale ha

La loro è la politica del chiavistello: emarginare gli immigrati, normalizzare la scuola, contrapporre i poveracci ai privilegiati

prodotto emozioni. Non sono bastate.

«Devono viaggiare su un doppio binario. È necessario individuare una costellazione di valori e saperli narrare a chi è smarrito».

Quali, per esempio?

«Noi vogliamo una società aperta e loro chiusa. Aperta ad altri mondi e paesi, ai giovani e alle generazioni che verranno, a cultura e idee. Il governo pratica la politica del chiavistello: cacciare o emarginare gli immigrati con misure dagli echi vagamente razzisti, rendere la scuola un luogo di normalizzazione e anziché di trasformazione della società, contrapporre il diritto dei poveracci, durissimo, a quello dei privilegiati».

Veltroni ha ufficializzato la rottura con Di Pietro, ma IdV sarà in piazza. Avrete problemi di convivenza?

«Non credo. Non esiste un problema di coabitazione ma di impostazione strategica e valoriale dell'opposizione».

Dall'interno, come valuta lo stato del Pd? Da Parisi a Rutelli a D'Alema non mancano critiche, e c'è chi ritiene che l'esperimento non sia riuscito.

«Mi sembra un giudizio forse un po' affrettato che non condivido. In mezzo c'è stata la tempesta legata al voto ed è

impossibile valutare. È sano che esistano punti di vista diversi e confronto anche aspro. Non c'è democrazia dove non si polemizza. Mi preoccupano i partiti dove regna il pensiero unico».

Dove è il limite tra critica costruttiva e separati in casa?

«Bisogna evitare che la dialettica diventi fattore di implosione. Questo è affidato alla responsabilità dei dirigenti e alla capacità di ritrovare la bussola dei valori. La politica basata su analisi razionale non basta: a lungo è stato il limite della sinistra. Ricerche mostrano che la razionalità convince gli elettori per il 4%, il resto sono emozioni».

In sintesi come definirebbe la visione del mondo del Pd?

«L'idea di una società aperta il cui cardine è l'uguaglianza autentica tra esseri umani».

Le polemiche interne? Il confronto è sano. La responsabilità dei dirigenti eviti l'implosione e il Pd individui i suoi valori

Scintille tra Idv e Pd. Che dice: vogliono solo rubarci voti

Bettini: saranno in piazza domani, ma la manifestazione ha il nostro profilo riformista

Domani l'Italia dei valori sarà al Circo Massimo. Ma i rapporti tra Di Pietro e il Pd vanno sempre peggio. All'ultima riunione di partito l'ex pm ha presentato la proposta di rompere con Veltroni, lanciando anche a livello nazionale un messaggio che su scala più ristretta ha iniziato a lanciare il candidato per le regionali in Abruzzo Carlo Costantini: «Pd e Pdl sono ormai la stessa cosa». Nel dibattito che è seguito, però, Di Pietro si è ritrovato in minoranza. In più, la proposta anti-Pd è trapelata all'esterno. E i democratici non hanno gradito. «Da mesi subiamo da parte di Di Pietro polemiche, punzecchiature, veri e propri at-

tacchi che io ritengo pregiudiziali», dice Goffredo Bettini. «La notizia positiva è che ora una proposta di equiparare addirittura il Pd al Pdl sia stata respinta da un organismo dell'Idv. Questo ci fa capire quanta pazienza abbia avuto il Pd in questi mesi». Non a caso il coordinatore dell'Iniziativa politica del Pd conferma che domani al Circo Massimo ci saranno anche «spazi per l'Idv», gazebo in cui distribuire materiale e far firmare le proprie petizioni (come il referendum contro il lodo Alfano, iniziativa non condivisa dal Pd). Ma aggiunge Bettini: «Lo facciamo perché è una manifestazione democratica, che accoglie tutte le for-

ze democratiche. Però è una manifestazione del Pd, con un suo profilo riformista. La nostra opposizione è diversa da quella di Di Pietro». Massimo Donadi smentisce che a quella riunione sia stata messa ai voti la proposta del loro leader, come emerso da una prima ricostruzione. Però, il capogruppo alla Camera dell'Idv conferma che l'ex pm voleva «cogliere la palla al balzo» di quanto detto da Veltroni domenica in tv per rompere e attaccare frontalmente il Pd. Donadi è tra quelli che hanno difeso la linea dell'alleanza col Pd e della necessità di smussare i toni. Però anche lui

accusa Veltroni di aver «detto bugie» sul perché Pd e Idv dopo le politiche non hanno dato vita a un gruppo unico in Parlamento. «Fummo noi a chiedere il gruppo unico, ma fu invece il Pd a decidere di fare gruppi separati perché questo avrebbe rafforzato l'azione di opposizione», racconta Donadi. Ricostruzione smentita nettamente dal Pd. E i democratici sono convinti che Di Pietro, al di là di quanto deciso alla riunione dell'altro giorno, seguirà da qui alle europee una strategia ben precisa. Quale, lo dice Nicola Latorre: «La linea dell'Idv non mi sembra ispirata a obiettivi riformisti ma piuttosto a come togliere voti al Pd».

«Non posso stare con chi attacca i democratici» Giulietti prende le distanze da Di Pietro

«Dissenso profondo». Bastano due parole a Giuseppe Giulietti per commentare le «scelte tattiche e strategiche» di Di Pietro.

Eppure lei è nel gruppo dell'Idv.

«Sono stato eletto sulla base di un patto sottoscritto dall'Idv e concordato con il Pd».

Che cosa prevedeva?

«La mia autonomia, che è stata pienamente rispettata e, per quel che riguarda i due partiti, l'immediata costituzione di un gruppo unico e l'avvio di un processo federativo».

Di questi ultimi due punti non si è fatto nulla.

«È stato un errore».

E della proposta di Di Pietro ai suoi di rompere col Pd ed equipararlo al Pdl, che dice?

«Una prospettiva che mi è totalmente estranea. Il patto che ho sottoscritto con una rete di associazioni prevede l'esatto contrario della rottura. E poi se qualcuno pensa che dalla distruzione del Pd può derivare un beneficio per altre forze del centrosinistra, pensa una cosa aberrante e il mio rapporto con lui non può durare un secondo di più».

Non è che dice questo perché è sempre stallo su Orlando alla Vigilanza Rai? C'è chi fa il suo nome come ipotesi per sbloccare la situazione...

«Proprio perché il mio è un dissenso profondo che riguarda la strategia di Di Pietro, non mi presterò mai, neanche se mi venisse chiesto, a essere candidato per colpire alle spalle l'Idv o Orlando. E tutte le opposizioni devono battersi per l'elezione di Orlando. Non si può consegnare a Berlusconi questo diritto di veto».

Ci sarà al Circo Massimo?

«Certo, e ha aderito tutta l'associazione di cui sono portavoce, Articolo 21. Questa iniziativa serve anche a scuotere le coscienze e allontanare la cappa di intolleranza e di fastidio per il dissenso che si fa sempre più pesante».

Simone Collini

25 ottobre a Roma

Contro i tagli della Gelmini per una scuola nuova.

I cortei partiranno da **Piazza della Repubblica** e **Piazzale dei Partigiani** alle ore 14.00.
Dalle ore 15.00 partiranno le esibizioni di **Max Pezzali**, dell'**Orchestra di Piazza Vittorio** e di **Fabrizio Moro**.

L'intervento di **Walter VELTRONI** al Circo Massimo è previsto alle ore 16.30.
Per tutta la giornata la fermata Circo Massimo della linea B della metropolitana resterà chiusa.
Si potrà accedere dalle stazioni di Colosseo e Piramide.

I PERCORSI DEI CORTEI

Piazza della Repubblica

(raggiungibile dalle stazioni Termini e Repubblica della linea A della metropolitana e Termini della linea B)

- Via Einaudi • Piazza dei Cinquecento • Via Cavour • Largo Corrado Ricci • Via dei Fori Imperiali
- Via Celio Vibenna • Via di San Gregorio • Piazza di Porta Capena • Via dei Cerchi

Piazzale Partigiani

(raggiungibile dalla stazione Piramide della linea B della metropolitana)

- Viale Cave Ardeatine • Piazzale Ostiense • Via della Piramide Cestia • Viale Aventino • Piazza di Porta Capena

Per informazioni sulle stazioni di arrivo dei treni e sui parcheggi
per i pullman provenienti da tutta Italia vai su

www.partitodemocratico.it o chiama il numero verde

Numero Verde
800 090010

www.partitodemocratico.it



IL GIORNALE CAMBIA

Il quotidiano disegnato dallo studio Cases di Barcellona sarà grande la metà dell'attuale. Il lancio con un'idea di Toscani che fa discutere

Il direttore: «La minigonna? Il futuro è l'unico posto dove andare e se Gramsci fosse vivo sarebbe entusiasta, lui era sempre un passo avanti»

L'Unità mette la minigonna perché «il futuro è l'unico posto dove andare» e se Gramsci fosse vivo «sarebbe entusiasta dal momento che era sempre un passo avanti». Così il direttore Concita De Gregorio ha presentato a Villa Medici, insieme al pubblicitario Oliviero Toscani, la campagna pubblicitaria del nuovo giornale che debutterà domani, sabato 25 ottobre. In «felice coincidenza» con la manifestazione del Pd.

Padrone di casa, ieri mattina, il neo-direttore dell'Accademia di Francia Frédéric Mitterrand: «Conosco il ruolo dell'Unità nel mantenimento e rafforzamento della democrazia, so fino a che punto è stata una forza di proposta e progresso per la società e un giornale importante per la storia d'Italia».

Formato dimezzato, grafica rivoluzionata, spazio alle inchieste, collaboratori dall'estero e commentatori under 40, documenti da allegare. E quell'immagine: l'Unità arrotolata che spunta dalla tasca posteriore di una minigonna jeans. In altre parole: il sedere di una ragazza, le gambe nude leggermente divaricate in posizione di sfida, la maglietta rossa attillata sui fianchi stretti. Sovrappresi, gli aggettivi qualificativi: bella, forte, generosa, intelligente, rivoluzionaria, essenziale, indomabile. L'idea, racconta Toscani, è nata a due livelli. Prima il pensiero che la minigonna, inventata da Mary Quant sforbiciando un vestito stile impero, «fu un'azione rivoluzionaria e fece cadere più tabù di una schiera di sessuologi». Poi l'incontro con De Gregorio che «scese dalla macchina in minigonna e pensai: è normale vestirsi così». Il pubblicitario continuerà a collaborare: «L'Unità ha sempre avuto una connotazione maschile, mi piace la sua nuova femminilità». Concita De Gregorio rivendica la voglia di essere in edicola sabato sebbene «imperfetti» e magari «con qualche sbavatura» perché adesso «c'è una parte del Paese che non ci sta, noi non ci stiamo e vogliamo far sentire



Concita De Gregorio e Oliviero Toscani ieri alla presentazione del restyling de l'Unità. Foto di Pierpaolo Scavuzzo/Eidon

«l'Unità» da domani tutta nuova Una rivoluzione in edicola

di Federica Fantozzi / Roma

forte la nostra voce». Non teme che la pubblicità sia tacciata di maschilismo o frivolezza: «Si vende un prodotto intellettuale che passa per il corpo e la testa di una donna. Mi darebbe fastidio se si trattasse di moto o deersivi, ma qui è pertinente». Toscani sottolinea che la posizione della ragazza «non è di seduzione ma di comando. Ha una postura solida, non spostabile e nemmeno influenzabile».

La linea editoriale rispecchierà un periodo storico in cui «si deve ripartire dai fondamentali della democrazia» mentre il centrosinistra «ha bisogno di trovare una direzione comune e un luogo dove far confluire le idee». Target: «L'Unità deve tornare a parlare a giovani e gente normale». Obiettivo vendite: «Due milioni. Perché no?». I rapporti con il Pd terranno conto che c'è un imprenditore-editore, Soru: «Siamo un giornale di centrosinistra - spiega De Gregorio - Ma appartenere a uno schieramento significa sentirsi in una metà campo, non essere servi sciocchi o sordomuti». Chiosa Toscani: «Sarà un rapporto di critica e impegno, forse con nuova scrittura e nuove immagini. Sarebbe ora». Sui finanziamenti pubblici, il direttore annuncia che «dal 2009 non dovremmo usufruirne» ma l'amministratore delegato Giorgio Poidomani è più cauto: «Vedremo se cambia la legge». L'inserto satirico *Emme*, diretto da Staino, nel futuro sarà in vendita facoltativa: «Quando avrà le forze per muoversi da solo, senza fretta».

In sintesi: la nuova *mini-Unità* vuole essere un giornale «semplice da leggere, pulito, capace di indicare la rotta». Mini anche il formato, senza che c'entri la *free press*: «Noi siamo concentrati sul nostro ombelico, ma nel mondo è già così. Dalla Francia alla Spagna: non è una soluzione residuale bensì di vantaggio. Diventa un oggetto quotidiano facile da portare in borsa. Nel '24 era una pagina grigia di parole oggi non è più possibile, siamo cambiati noi e la vita».

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Mannino, che fare

L'assoluzione di Calogero Mannino nel secondo processo d'appello, dunque non definitiva, dall'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa ha dato la stura alla solita girandola di scemenze sulla persecuzione giudiziaria, sulla «sconfitta del pool di Caselli», sulla «fine della stagione dei processi politici», sull'«errore giudiziario». In realtà qui non c'è stato errore giudiziario, ma una diversa valutazione - fisiologica nel nostro sistema processuale - da parte di un collegio d'appello rispetto all'altro che aveva condannato Mannino a 5 anni e 4 mesi, prima dell'annullamento con rinvio della Cassazione. Due collegi della stessa Corte

d'appello di Palermo hanno giudicato l'uno sufficienti, l'altro insufficienti le prove raccolte dalla pubblica accusa. Ma che il processo si fondasse su elementi solidi, dunque meritevoli di verifica processuale, l'avevano già stabilito non i due pm, ma molti giudici: il gip che lo arrestò e lo rinviò a giudizio, i 3 giudici del Riesame e i 9 della Cassazione che confermarono l'ordinanza cautelare per due anni, altri 3 giudici del Tribunale di Palermo che respinsero la richiesta di scarcerazione per motivi di salute. 18 magistrati di sedi e funzioni

diverse: tutti visionari? Tutti persecutori? Non scherziamo. Persino i 3 giudici del Tribunale che l'avevano assolto in primo grado scrissero parole di fuoco sull'ex ministro Dc, ora senatore Udc: «È acquisita la prova che nel 1980-81 Mannino aveva stipulato un accordo elettorale con un esponente della famiglia agrigentina di Cosa nostra, Antonio Vella». In seguito anche con altri boss della vecchia mafia agrigentina. Il Tribunale parlò di «patto elettorale ferreo, avallato dall'intervento di un mafioso come Vella», che è «una chiave

interpretativa della personalità e consente di invalidare buona parte del capitolato difensivo, volto a rappresentare Mannino come un politico immune da contaminazioni coscienti con ambienti mafiosi o addirittura vittima di chissà quali complotti». I primi giudici ritengono però che non fosse dimostrata la «controprestazione» di Mannino: «Non c'è la prova che l'accordo elettorale abbia avuto ad oggetto la promessa di svolgere un'attività, anche lecita, anche sporadica, per il raggiungimento

degli scopi di Cosa nostra». Insomma, Mannino aveva avuto i voti di Cosa Nostra, ma non si sa cosa le abbia dato in cambio. Potrebbe aver buggerato la mafia. La Corte d'appello ritenne che invece fosse provata pure la controprestazione. La Cassazione annullò la sentenza per difetto di motivazione, ma ritenne che esistessero gli elementi per un nuovo appello (sennò avrebbe annullato senza rinvio), nel quale è arrivata l'assoluzione. Vedremo dalle motivazioni se han cancellato anche i fatti sinora accertati, cioè le gravissime collusioni mafiose, o se li hanno semplicemente giudicati non penalmente rilevanti per mancanza della «controprestazio-

ne». Nell'attesa, il processo Mannino è un ottimo banco di prova per spiegare cosa deve fare, e soprattutto non deve fare, un politico per evitare di finire sotto processo per concorso esterno in associazione mafiosa. Se, puta caso, si sposa Gerlando Caruana, figlio di Leonardo, il boss di Siciliana, non deve partecipare alle nozze (nemmeno per fare gli auguri alla sposa), e fare in modo di non meritare l'invito. Da assessore regionale alle Finanze, contrariamente a quel che fece Mannino, non deve affidare le esattorie a mafiosi come i cugini Salvo. Quando ci sono le elezioni, meglio evitare di ospitare in casa mafiosi come Antonio Vella per chiedere i voti

della mafia, o di frequentare medici mafiosi come Gioacchino Pennino, amico di boss come Giuseppe Di Maggio, Totò Greco e i fratelli Graviano. Ecco, se uno non frequenta mafiosi o smette di frequentarli quando scopre chi sono, e magari li denuncia, sarà ben difficile che la mafia voti per lui, che qualcuno lo sospetti di mafia, che qualche mafioso pentito si ricordi di lui costringendolo a un «lungo calvario giudiziario». Se poi uno vuole che il suo processo sia rapido, dovrebbe pregare il suo premier di evitare leggi ad personam tipo la Pecorella che aboliva l'appello del pm e, essendo incostituzionale, fu bocciata dalla Consulta.



L'UOMO DI BUDAPEST

Film basato su un diario di Imre Nagy e le memorie di sua figlia, Erzsebet Nagy e da documenti originali.

Un film di Marta Meszaros



In vendita con l'Unità a euro 9,90.

Oltre il prezzo del quotidiano

Oggi in edicola

in allegato con l'Unità un film d'autore

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

'NDRANGHETA

Lo stesso gestore della pizzeria tedesca della strage di Ferragosto nella società proprietaria del ristorante «La Rampa», nel cuore di Roma

Dietro gli assetti proprietari che cambiano una serie di figure costanti: riconducibili ai sodalizi Romeo-Staccu e al clan Pelle

Il business dei clan: quel filo rosso da Duisburg a piazza di Spagna

di Enrico Fierro e Mariagrazia Gerina / Roma

Da Duisburg a Roma. Un giro di ristoranti, una girandola di nomi, sempre gli stessi, quelli delle potenti famiglie di 'ndrangheta di San Luca. Al centro dell'attenzione della direzione antimafia di Roma è finito un ristorante famoso, «La Rampa», nel cuore della capitale, in quella piazza di Spagna dove anni fa un altro mafioso di rango come Vito Ciancimino decise di stabilire il suo quartier generale. Il 28 luglio la Dda ne ha chiesto il sequestro «in ragione dell'accertata mafiosità dei suoi proprietari». Il 13 ottobre il tribunale ha respinto la richiesta per «carenze del quadro indiziario», se ne riparerà il prossimo 20 novembre. Fino ad allora «La Rampa» continuerà a servire i piatti tipici della tradizione romana, sia pure in salsa calabrese, ai suoi clienti. Molti vip, moltissimi turisti. Ma chi sono i proprietari del ristorante, quali rapporti hanno con le «famiglie» di San Luca, cosa è successo in Germania prima della strage di Duisburg (sei morti il 15 agosto di un anno fa nel parcheggio del ristorante «Da Bruno»)?

L'Unità ha ricostruito nome per nome gli assetti proprietari de «La Rampa», ha riletto i documenti degli investigatori italiani e tedeschi dopo la strage di Duisburg, ha incrociato i dati ed è arrivata a queste conclusioni. Dopo una serie di passaggi di quote, il 29 aprile 2008 il pacchetto azionario della srl «La Rampa» viene suddiviso tra Sergio Lazzaretti, nato a Montegrano il 29 ottobre 1944, Domenico Giorgi, 20 maggio 1963 di San Luca, Cesare Romano, calabrese pure lui, e un altro Domenico Giorgi, nato nel 1960 sempre a San Luca. Amministratore unico, nominato il 28 novembre 2006, è il primo Domenico Giorgi, quello nato nel 1963. Un attimo di respiro prima di sfogliare altri documenti, quelli della polizia tedesca. Si tratta di una radiografia su tutti gli affari delle cosche calabresi della Locride e dell'Aspromonte data gennaio 2002 e venuta fuori all'indomani della strage di Duisburg. A pagina 11 del documento compare il nome di un Domenico Giorgi, nato il 20 maggio 1963, che acquista il ristorante



Fiori davanti al ristorante Da Bruno a Duisburg, in Germania dove nell'agosto del 2007 furono uccisi sei italiani Foto Frank Augstein/AP

Dietro pizze, caffè e primi piatti le coperture per i grandi affari delle famiglie

«Da Bruno» nella Tonhallenstraße 11 di Duisburg. L'ultimo gestore del ristorante è Sebastiano Strangio, crivellato di colpi nel parcheggio di Duisburg la notte tra il 14 e 15 agosto. Un posto noto alle autorità tedesche fin dal 1992 come «base per il traffico di stupefacenti» e spaccio di titoli falsi. In poche righe viene tratteggiata

la scalata di Giorgi che da pizzeria a 800 marchi al mese «acquistava la pizzeria con la somma di 250mila marchi in contanti. Il proprietario precedente era Spartaco Pitanti». Ma di questo personaggio ci occuperemo tra poco. Perché prima bisogna spostarsi ad Erfurt, un'altra località della Germania dove i clan calabresi deci-

dono di impiantare le loro basi logistiche. Ristoranti e alberghi, la specialità è sempre la stessa. Per gli investigatori tedeschi, Domenico Giorgi (classe '63) e Pitanti «rappresentano i principali organizzatori del gruppo» e considerano Giorgi il «capo locale del clan Romeo-Staccu». La presenza di Giorgi ad Erfurt nel maggio del 1996

ha un obiettivo preciso: aprire ristoranti. I nomi sono tipicamente italiani, «Paganini» è il più gettonato, e «come direttori o responsabili vengono impiegati esclusivamente persone legate da legami di parentela o associati al clan», scrivono i tedeschi. Detentore della licenza del ristorante «Paganini» risulta essere tale Graziano Filippi-

ni, un pesarese del 1952. Ma è un normale controllo burocratico effettuato dalle autorità tedesche a far venir fuori un altro personaggio che ritroviamo negli assetti societari della «Rampa», Sergio Lazzaretti. All'epoca possedeva in Germania, precisamente ad Erfurt, altri ristoranti. Il più noto lo aveva voluto intitolare a Federico

Nelle carte degli investigatori tedeschi e italiani la mappa degli intrecci criminosi delle 'ndrine

La vicenda

La strage in Germania e la faida di S. Luca

Sei corpi crivellati di colpi proprio fuori dal ristorante «Da Bruno» in cui avevano appena festeggiato un compleanno. Duisburg, Germania: è la notte del 15 agosto del 2007, la vendetta del clan Nirta-Strangio colpisce in Germania, obiettivo la famiglia rivale dei Pelle-Vottari. Una faida lunga anni, alimentata però da un ultimo terribile fatto: l'omicidio, il giorno di Natale del 2006 a S. Luca, in Calabria, di Maria Strangio, 33 anni, moglie di Giovanni Nirta. La strage di Duisburg è la risposta a quest'ultimo assassinio. Per l'agguato in Germania in questi mesi sono stati effettuati diversi arresti. Resta ancora latitante Giovanni Strangio, secondo gli investigatori capo del commando. «La strage, come una metafora - si legge nella relazione dell'Antimafia - spiega meglio di ogni discorso che il modello del crimine globale rappresentato dalla 'ndrangheta, non è (solo) affare nostro»

Fellini e come cuochi aveva scelto Sebastiano Pelle e Antonio Giorgi. «Anche questo ristorante - si legge nell'inchiesta degli 007 tedeschi - appartiene all'organizzazione», perché tra i soci spunta un altro Domenico Giorgi (classe 1960). «Si tratta del cognato e contemporaneamente del cugino di Domenico Giorgi (classe '63) ed è appartenente con certezza al clan Pelle alias Gambazza, in quanto ha sposato una nipote del capoclan Pelle Antonio (detto 'Ntoni Gambazza, uno dei più pericolosi latitanti di 'ndrangheta, ndr)». Un Domenico Giorgi, classe '60, lo ritroviamo tra i soci de «La Rampa». Personaggio interessante è anche Lazzaretti, che in Germania ha solidi rapporti con i Giorgi attraverso una società, la «Lazzaretti sauna gbr». Era in affari anche con Pitanti, sponsor della squadra di calcio dell'Erfurt e finanziatore di una galleria d'arte, attraverso la società «Fodod Gbr». Su Pitanti vale la pena raccontare uno strano episodio. Nel 1996 la polizia tedesca fa un blitz nel ristorante «Paganini» per una inchiesta su un omicidio, grande è la sorpresa degli agenti quando seduti a tavola vedono il presidente del Consiglio della Turingia, dr. Vogel, e il ministro dell'Interno, dr. Dewes. «I due politici - dirà Pitanti - sono qui per caso, è stato Giorgi (quello del '63, ndr) a presentarmeli». Questo strano pesarese, molto in contatto con esponenti delle 'ndrine, all'epoca viaggiava con un tesserino dell'Interpol in tasca e nel 1994 aveva partecipato a conferenze delle polizie internazionali sulle nuove tecnologie per la lotta al narcotraffico. Il socio di Pitanti, Sergio Lazzaretti, è gestore di molti bar alla moda nella zona di Riccione, il più famoso è il «Mohito beach café». Nel 2003 il bar prende fuoco, qualcuno parla di mafia (Flavio Pelliccioni, art director del Mohito: «È una intimidazione»). Altri minimizzano, il sindaco Daniele Imola, «dichiarazioni fuori luogo», e lo stesso Lazzaretti: «Escludo che l'incendio sia di stampo mafioso. Non ho mai ricevuto intimidazioni». La mafia non c'era a Riccione, non c'è neppure a Roma, città diventata come Duisburg.

IL DOSSIER

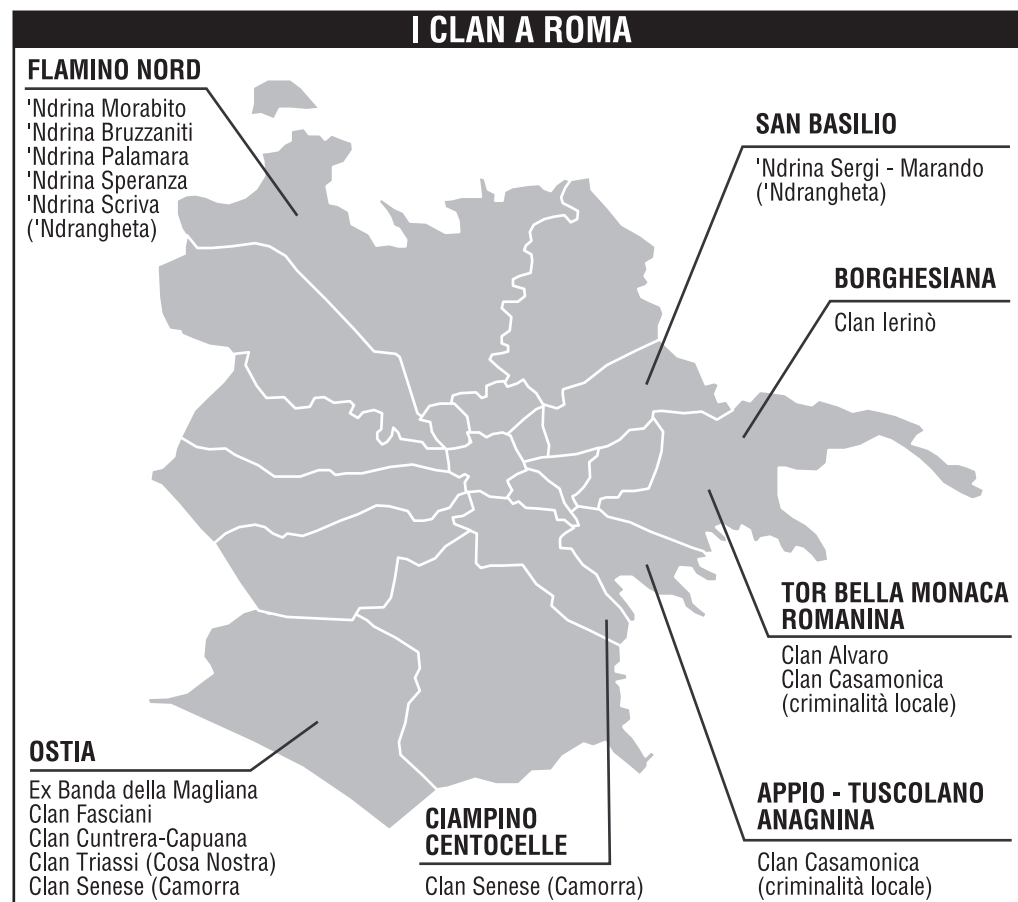
La droga, il riciclaggio e il patto cosche-camorra: le mani sulla Capitale

/ Roma

I nomi sono quelli delle più note famiglie calabresi: Alvaro, Palmaro, Pelle, Vottari, Romeo, Giorgi, Nirta, Strangio. Nella capitale concentrano i loro interessi, aprono società fittizie, gestiscono bar, ristoranti, pasticcerie. Così si legge nell'ultima relazione della Commissione Parlamentare Antimafia: «L'ampiezza del territorio romano e il giro di attività economico-finanziarie che vi ruota attorno, hanno storicamente consentito alle organizzazioni criminali di inabissarsi le proprie attività illecite e di ripulirvi i loro capitali. La 'ndrangheta non poteva non cogliere queste opportunità». Per questo Roma prima di Duisburg entra nella storia della 'ndrangheta. Vedi alla voce «colonizzazioni». E seguì le infinite scie, di traffici di stupefacenti, di riciclaggio di denaro, di spostamenti fisici, che dalla Calabria e non solo portano direttamente nel territorio laziale, sulle sue coste, nel sud pontino e fin dentro il cuore della capitale. Un progetto di radicamento sul territorio che muove i primi significativi passi negli anni Novanta. E intreccia i nomi dei Bardellino, dei

Casalesi, dei Senese, dei Morabito, dei Nicoletti, della Banda della Magliana, dei Gallace che tra Anzio e Nettuno mettono radici creando una vera e propria cosca autonoma, dei Tripodo a Fondi, comune per cui la prefettura di Latina ha recentemente chiesto lo scioglimento. L'Osservatorio per la sicurezza istituito dalla Regione Lazio e presieduto da Enzo Ciconte, nel suo ultimo rapporto ripercorre attraverso le indagini e i documenti investigativi prodotti negli ultimi anni, una per una tutte le ramificazioni della malavita organizzata nel territorio laziale. Il sud pontino considerato dalla camorra casertana una terra di conquista, l'insediamento stabile prima dei Bardellino e poi dei casalesi nella provincia di Latina.

Dagli Alvaro ai Nirta ai Morabito: a Roma le famiglie si sono infiltrate inabissando le proprie attività illecite



Formia, sul litorale pontino dove i Bardellino in fuga da Aversa fanno da apripista e i Casalesi seguono. Comprano case, aziende, si nascondono, fanno affari, inseguono appalti. La spartizione del litorale romano: la 'ndrangheta nella costa a sud, la camorra su quella nord. Gli accordi tra i casalesi e le famiglie della 'ndrangheta nel territorio di Latina. L'insediamento stabile di famiglie criminali della camorra e della 'ndrangheta in alcuni quartieri della capitale. Una colonizzazione che avviene in tre tempi: prima si spostano le persone, poi il traffico degli stupefacenti, infine aprono i ristoranti, i bar, le pasticcerie controllate dalla criminalità organizzata. Non solo la 'ndrangheta c'è ma convive con la camorra e con le mafie italiane e straniere. Roma «città aperta a tutte le mafie», dunque. «Attratte dalle opportunità offerte non solo da un tessuto economico di forte appetibilità ma anche dal fatto che Roma sia un luogo di decisione e pianificazione delle grandi iniziative economiche, per la realizzazione di infrastrutture e di distribuzione dei fondi per lo sviluppo». E sostanzialmente in pace tra loro. «Tranne qualche increspatura il quadro che ne emerge è quello di una forte stabilità intercosche», scrive l'Osservatorio, che ipotizza «l'esistenza di una sorta di camera di composizione dei conflitti che funge da vero e proprio regolatore degli interessi, degli affari e delle presenze». La pax, la condizione di «città aperta» - si legge nel rapporto - è la prima condizione «perché verigano garantiti in sicurezza lucrosi guadagni per tutti». Alberghi e ortofrutta. Supermercati e imprese edili. Agenzie portuali e turistiche. La criminalità organizzata si spartisce tutto. Soprattutto gli appalti. E adesso punta a colonizzare anche i centri commerciali. Ma il vero obiettivo - scrive sempre l'Osservatorio - è «infiltrarsi nelle amministrazioni locali».

e.f. e ma.ge.

La polemica si inasprisce
Per la prima volta scende
in campo in modo ufficiale
il governo di Gerusalemme

Il ministro esplicita
un sentimento diffuso
nello Stato ebraico verso
il «Pontefice dei silenzi»

Israele: inaccettabile fare santo Pio XII

**Il ministro Herzog: nel periodo della Shoah il Vaticano sapeva cosa succedeva in Europa
Il promotore della causa di beatificazione: no a ingerenze, è affare interno della Chiesa cattolica**

■ / Roma

«IL PROGETTO DI BEATIFICAZIONE di papa Pio XII è inaccettabile». Suonano come una scomunica nei confronti di Pio XII le parole pronunciate contro la beatificazione di Papa Pacelli dal ministro per gli Affari sociali di Israele Yitzhak Herzog (laburista,

che è anche responsabile degli Affari della Diaspora, della lotta all'antisemitismo, ed è addetto al dialogo con le minoranze cristiane in Israele. Una presa di posizione ufficiale, consegnata ad una intervista al quotidiano progressista Haaretz. Un j'accuse durissimo. Uno scontro diplomatico in piena regola. «Durante l'intero periodo della Shoah in Vaticano sapevano bene cosa succedeva in Europa. Non c'è alcuna testimonianza di alcun passo concreto adottato dal Pontefice, così come avrebbe richiesto lo status della Santa Sede», insiste Herzog. Secondo il ministro, «invece di agire secondo il principio (biblico) del "Non tacerai di fronte al sangue versato" quel Papa ha mantenuto il silenzio e forse anche peggio». Parole pesantissime, quelle di Herzog, pronunciate questa volta non da un esponente di qualche organizzazione ebraica o da un rabbino, ma da un rappresentante del governo in carica di Israele che, peraltro, ha anche per mandato governativo il compito di gestire le relazioni con le comunità cristiane. Del resto le

Il cardinal Montezemolo: «Certe intromissioni nelle cose interne della Chiesa annoiano Sono giudizi esterni»

affermazioni di Herzog arrivano dopo settimane di polemiche intorno alla figura di Pio XII e ai ripetuti interventi del Papa e del Segretario di Stato vaticano in difesa di Pacelli e del suo operato durante la seconda guerra mondiale.

Silenzio ufficiale della Santa Sede. Ma il cardinale Andrea Cor-

dero Lanza di Montezemolo, che firmò per la Santa Sede le relazioni diplomatiche con Israele, osserva «a titolo personale» che nella polemica sulla beatificazione di Pio XII la «Santa Sede ha un atteggiamento responsabile ma certe intromissioni nelle cose interne della Chiesa annoiano: sono giudizi esterni; certo -

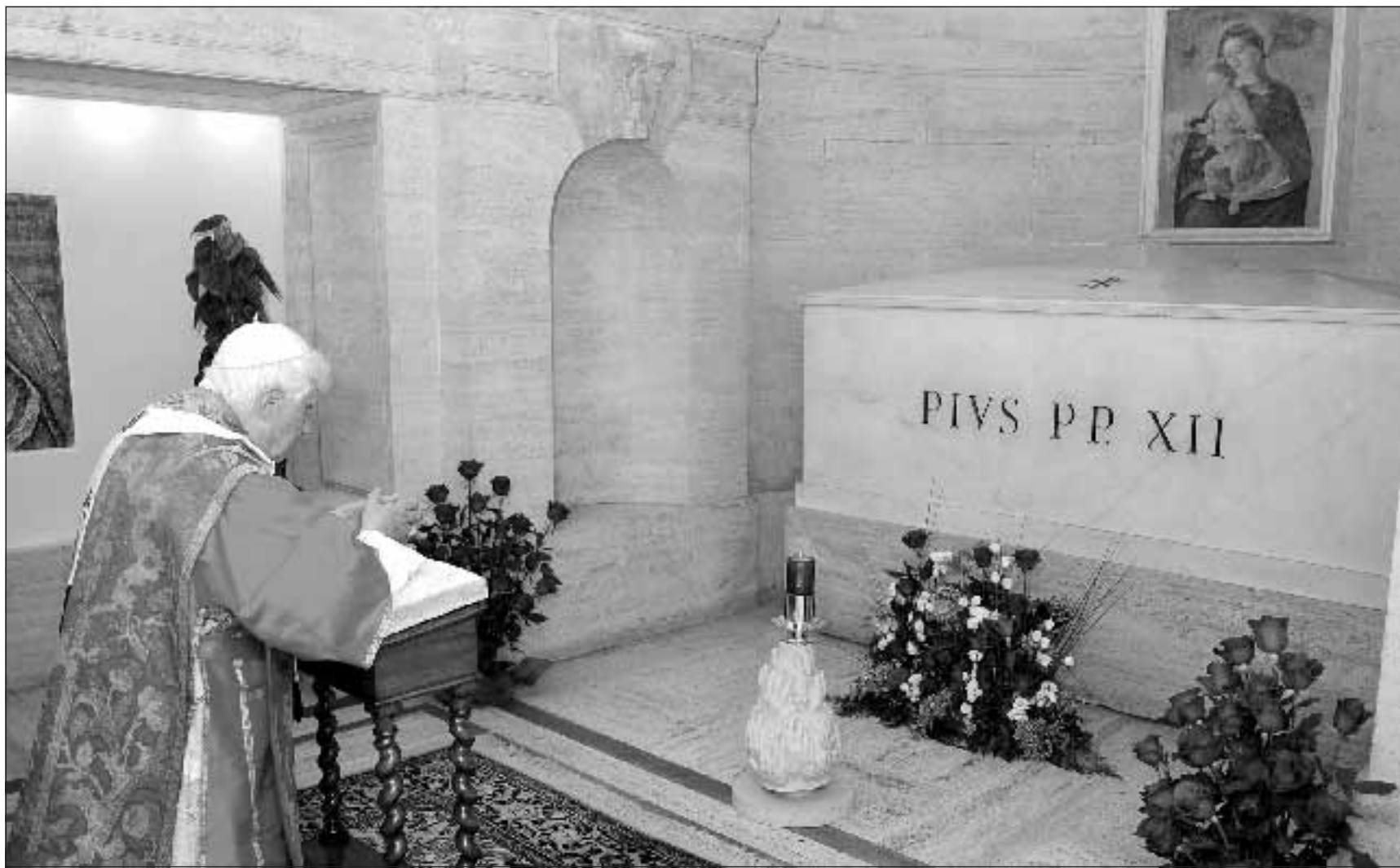
aggiunge - il Papa è sensibile, ha scelto un momento di riflessione, però non bisogna disturbarlo con dichiarazioni per obbligarlo in un modo o nell'altro. Ciascuno abbia responsabilità nell'ambito delle sue competenze». La beatificazione di Pio XII è una «questione interna alla Chiesa cattolica». I dissensi tra

Israele e Vaticano riguardano invece «il ruolo storico» di papa Pacelli, e questo aspetto verrà chiarito soltanto «con l'apertura degli archivi vaticani». Il Papa «è il benvenuto in Israele» e spetta a lui «decidere quando venire», puntualizza l'ambasciatore di Israele presso la Santa Sede, Mordechai Lewy. «Non faccio riferi-

mento alla beatificazione - ha detto il diplomatico israeliano interpellato dall'agenzia Ansa - perché è una questione interna alla Chiesa cattolica e noi abbiamo approcci diversi alla santità». La diversità di pareri, ha ricordato, riguarda il «ruolo storico di Pio XII, e penso che questa disputa sulla storia potrà essere chiarita solo quando verranno aperti gli archivi vaticani». Alla domanda se questa vicenda stia o meno influenzando la possibilità di un viaggio papale in Israele, l'ambasciatore ha replicato che «il Papa è il benvenuto in Israele, è stato invitato, e spetta a lui decidere tempi e modi, noi - ha concluso - non interferiamo in questo». La polemica non si attenua. La beatificazione di Pio XII è «un affare interno della Chiesa cattolica» e le affermazioni di Herzog appaiono come una «ingerenza».

A sostenerlo è il postulatore della causa di beatificazione di papa Pacelli, padre Paolo Molinari. «Stupisce - precisa padre Molinari - che un ministro dello Stato di Israele faccia un intervento con cui si ingerisce con un affare che, per la sua natura, è un affare interno alla Chiesa cattolica». Il postulatore si dice altrettanto stupito per l'affermazione di Herzog secondo la quale non vi sarebbe «alcuna testimonianza di alcun passo concreto adottato dal Pontefice» in difesa degli ebrei, «perché viene - dice Molinari - da un ministro dello Stato di Israele».

Molinari controbatte poi con prove e citazioni di segno contrario, tra cui le affermazioni di autorevoli esponenti del mondo ebraico, da Golda Meir allo storico Martin Gilbert, inglese di origine ebraica tra i più noti studiosi dell'Olocausto. **u.d.g.**



Benedetto XVI in preghiera sulla tomba di Pio XII Foto Ansa

Gerusalemme, palestinese pugnala a morte un israeliano di 86 anni. Arrestato l'assaltatore

Nel rione di Ghilò a Gerusalemme est, un israeliano di 86 anni è stato pugnalato a morte ieri da un palestinese in quello che la polizia locale ha qualificato come un «attentato». Nel rione, a pochi chilometri a nord di Betlemme, la presenza ieri mattina del palestinese Mohammad Salem Al-Badan, 20 anni, a breve distan-

za da un istituto scolastico ha destato sospetti in una coppia di agenti. Richiesto di fornire i documenti, Al-Badan (secondo la versione della polizia) ha estratto un coltello e ha trafitto un agente. Questi gli ha sparato alla schiena: ma l'assaltatore, malgrado la ferita, si è dato alla fuga. Sulla strada gli si è parato davanti un

anziano, che Al-Badan ha pugnalato alla testa e al petto. L'uomo, è morto durante il ricovero in ospedale. Infine l'attentatore è stato neutralizzato da un passante e ricoverato in un ospedale, a breve distanza dall'agente da lui ferito in precedenza, che versa in condizioni gravi.

L'INTERVISTA NAWAL EL SAADAWI La scrittrice egiziana a Roma per presentare il suo libro: «Temono la nostra intelligenza. La religione è basata sulla discriminazione, non ha futuro»

«Ecco perché le donne fanno paura ai fondamentalisti»

di Umberto De Giovannangeli

È l'autrice egiziana femminista universalmente più conosciuta e premiata. Medico, psichiatra, già docente alla Duke University, Nawal El Saadawi, 77 anni, è autrice di romanzi, racconti, commedie, memorie, saggi. Per le sue attività politiche e i suoi scritti a sostegno dei diritti delle donne, si scontra ripetutamente con il regime del Cairo e nel 1981, durante la presidenza di Sadat, viene incarcerata. Dalla metà degli anni Novanta vive in esilio: nel maggio 2008, vince la causa intentata contro di lei per apostasia. Le battaglie e i libri sulla condizione delle donne nella società egiziana e araba hanno esercitato una profonda influenza sulle generazioni degli ultimi trent'anni. Oggi, il suo nome compare su una lista di condannati a morte emanata da alcune organizzazioni terroristiche. In Italia per presentare il suo ultimo libro: «Dissidenza e scrittura. Conversazione sul mio itinerario intellettuale» (Spirali), Nawal El Saadawi argomenta con la consueta passione civile e lucidità intellettuale, una tesi che farà discutere: «Non c'è futuro per la religione - dice - perché la mente umana non può arretrare, la conoscenza è irreversibile. È come la luce. Se nel mio cervello c'è la luce, non può tornare il buio...».

«L'Antico Testamento, il nuovo Testamento e il Corano - afferma decisa Nawal El Sadaawi - non dovrebbero essere utilizzati in politica o in economia o nella morale o nella sessualità, racconti, commedie, memorie, saggi, in qualsiasi Paese. Se c'è vera eguaglianza, non c'è spazio per la religione, che si basa invece sulla discriminazione. Quindi, non credo che si verificherà l'islamizzazione dell'Europa».

Cosa significa oggi lottare con l'«arma» della parola, delle idee per rivendicare diritti, eguaglianza, nel mondo arabo?

«Ritengo che il potere della scrittura sia molto importante. Anche se non abbiamo la libertà di parola, possiamo combattere per le idee in cui crediamo. Anche se siamo in prigione o in esilio, possiamo farlo. Ad esempio, quando io ero in carcere, riuscii a ottenere grazie ad una prostituta, della carta igienica e una matita per le sopracciglia. Con quella carta e quella matita sono riuscita a scrivere un libro: "Memorie in prigione". Adesso sto insegnando negli Stati Uniti, e il corso riguarda in particolare la creatività e la dissidenza, e poi continuo a scrivere. Negli Stati Uniti ma anche in Egitto. La mia esperienza personale mi fa dire che anche sotto la dittatura

più rigida, è possibile utilizzare il potere della scrittura».

Perché le donne fanno paura al potere come ai fondamentalisti?

«Fin dall'inizio della storia dell'umanità, i governanti, ma anche i fondamentalisti e gli stessi Dei maschili, erano contro le donne. Perché erano contro Eva, la nostra progenitrice. Perché lei ha mangiato dall'albero della conoscenza, e quindi è diventata una peccatrice. Da lì sono cominciate due

«Anche in prigione ho continuato a scrivere Il potere della parola fa paura»

cose: è iniziata l'oppressione delle donne, e contemporaneamente la conoscenza veniva proibita. L'oppressione, la schiavitù sono iniziate con Eva e proseguite con Iside, la divinità femminile della conoscenza. Tutto questo accade perché gli uomini hanno paura delle donne, e hanno paura perché le donne sono più intelligenti degli uomini. Eva era più intelligente di Adamo...per questo si ha paura del-

le donne in una società che è, al tempo stesso, patriarcale e capitalistica».

Nel 2005, Lei ha sfidato per la presidenza dell'Egitto, Hosni Mubarak, da sempre al potere, un baluardo contro l'integralismo?

«Purtroppo l'Unione Europea si sta comportando come un'organizzazione imperialista come l'amministra-



con i nostri oppressori, con i dittatori. Pensiamo a Saddam Hussein: Saddam collaborava con gli americani ma quando ha detto "no" è stato ucciso. La stessa cosa può accadere con Mubarak. Nel momento in cui dirà di no, uccideranno anche lui, come è successo con Saddam. È questo il problema. Mi lasci dire che io sono venuta qui in Italia non per il governo italiano ma per il popolo italiano, per gli intellettuali, gli scrittori, per presenta-

«Vivo da oltre due anni in America. Sul nuovo presidente non ho dubbi: Obama è molto meglio di McCain»

re il mio nuovo libro. Attualmente io insegno negli Stati Uniti, in una università progressista, però sono molto critica nei confronti di George W. Bush e la sua amministrazione mentre sono negli Usa. Per quanto riguarda Mubarak, il suo proposito dichiarato è di far ereditare il suo potere al figlio. E questo con il sostegno degli Stati Uniti. E stanno negoziando questo con gli Usa, perché Washington vede

il potere di Mubarak prima, e di suo figlio dopo, come un'alternativa al fondamentalismo. Contemporaneamente, però, gli americani stanno negoziando con Mubarak da un lato e con i Fratelli Musulmani dall'altra. Davvero un bell'esempio di coerenza...».

Da donna, democratica, femminista, scrittrice araba che vive e insegna in America: come si schiera tra Barack Obama e John McCain?

«Spero vivamente che Obama vinca perché lui è molto meglio di McCain. Io vivo negli Stati Uniti da due anni e mezzo e ho seguito fin dall'inizio questa campagna presidenziale. McCain è un imperialista, è un militare, lui potrebbe uccidere chiunque per i propri interessi o per denaro. Proprio come la Palin o George W. Bush, sono tutti i repubblicani. Loro sono di destra, militari, imperialisti, e al 100% a favore di Israele. Barack Obama è sicuramente meglio anche se pure lui sostiene Israele. Nel sessantesimo anniversario della nascita dello Stato d'Israele gli ho sentito dire che l'America è Israele, e che Israele è l'America. Questo assunto non mi piace affatto, e spero che Obama si ricreda. Detto questo, lo considero immensamente meglio di McCain e per questo voterò per lui».



In attuazione della raccomandazione della Presidenza della Camera dei Deputati, si pubblica nuovamente il rendiconto di "Democrazia è Libertà - La Margherita" per l'esercizio 2005, nella versione risultante a seguito delle integrazioni fornite alla medesima Presidenza.

RENDICONTO DELL'ESERCIZIO 2005 - 31/12/2005 (ai sensi della Legge 2 gennaio 1997, n. 2)

*Spese elettorali, spese pubblicitarie e di propaganda, all'estimati ed eventi per manifestazioni e congressi, affessioni manifesti, stampa del rendiconto...

Table with columns: DESCRIZIONE, IMPORTI ESERCIZIO, IMPORTI TRATTENUTE, IMPORTI INDEBITATE, TOTALE. Includes sections for STATO PATRIMONIALE, ATTIVITÀ, RENDICONTI ORDINARI, RENDICONTI DI RIFORMAZIONE, RENDICONTI DI RIFORMAZIONE, RENDICONTI DI RIFORMAZIONE, RENDICONTI DI RIFORMAZIONE, RENDICONTI DI RIFORMAZIONE...

Inoltre, è stata accantonata una somma pari al 50% dell'importo ricevuto per il versamento Euro (9.348,028) da erogare alle strutture provinciali sulla base del versamento ricevuto nelle singole province.

Table with columns: DESCRIZIONE, IMPORTO, CITTÀ, IMPORTO. Lists various organizations and their financial contributions.

Table with columns: DESCRIZIONE, CONSISTENZA, AUMENTI, DECRETI, CONSISTENZA. Provides a summary of financial positions and changes.

10.000. Il valore attribuito è pari ad Euro 24.464 corrispondente alla frazione di patrimonio netto posseduta.

Table with columns: DESCRIZIONE, CONSISTENZA, AUMENTI, DECRETI, CONSISTENZA. Further breakdown of financial data.

Altri agli importi sopra indicati, è stata accantonata una somma pari al 25% dell'importo ricevuto per il versamento Euro (9.197,41) da erogare alle strutture regionali...

Table with columns: REGIONE, IMPORTI ESERCIZIO, IMPORTI TRATTENUTE, IMPORTI INDEBITATE, TOTALE. Regional breakdown of the report.

Table with columns: DESCRIZIONE, CONSISTENZA, AUMENTI, DECRETI, CONSISTENZA. Regional breakdown of financial data.

Il Tesoriero (Sen. avv. Luigi Lus). Firmato. Il Tesoriero (Sen. avv. Luigi Lus).

T teatro

FESTA DEL TEATRO ANCHE IN CARCERE:
DA OGGI PORTE APERTE A MILANO-BOLLATE

Tre giorni di Festa dei Teatri a Milano, da oggi a domenica. E per l'occasione, apre le porte al pubblico di esterni anche il Teatro in-stabile presso la Casa di Reclusione di Milano-Bollate. Un'apertura speciale che propone una replica dello spettacolo *Psycopathia Sinpathica* (presentato tra aprile e maggio in apertura dell'attività di residenza). Tratto da «Psycopatha Criminalis» di Oskar Panizza, il testo si incuriosisce di quegli uomini «dotati in maniera abnorme» che i loro seguaci chiamano «illuminati» e che forniscono «la materia infiammabile per i grandi movimenti popolari. Ne sono interpreti attori



detenuti e non diretti da Michelina Capato Sartore. Sabato e domenica, saranno ospiti invece altri due spettacoli tra le produzioni nate in altre residenze Etre, finanziate da Cariplo e precisamente: *Scorticato*, prodotto da Figure Capovolte, fiaba grottesca sull'ansia di bellezza che spinge a ogni tentativo per mantenere il corpo giovane; e *Commedia, all'improvviso* di Renata Ciaravino per la regia di Valeria Talenti su un Arlecchino rivisitato, precario servitore di due amori... Gli spettacoli iniziano alle ore 21 presso la Sala Teatrale Il Casa di Reclusione di Milano-Bollate, via Cristina Belgioioso 120 Milano. L'ingresso è tramite tessera associativa e.s.t.i.a. (costo 3 euro) e l'accesso agli spettatori (solo maggiorenti) è previo accreditamento obbligatorio: compilare l'apposito formulario presente sul sito www.cooperativaestia.it

L'EVENTO Due cori e tre orchestre giovanili dirette da Abbado sabato a Bologna. Non solo piacere di fare le cose in grande, soprattutto un voto in favore della adozione della musica da parte della scuola. Proprio mentre questo governo la fa a pezzi...

di Luca Del Fra



Le tre orchestre e i cori diretti da Abbado durante le prove del «Te Deum» al PalaDozza di Bologna. Foto Marco Caselli

NUMERI Biglietti venduti in un giorno
Esauriti 4000 posti
la musica va a ruba

Tutti esauriti i biglietti per il grande concerto previsto per domani al PalaDozza di Bologna alle 18 dove Claudio Abbado e Roberto Benigni si ritroveranno insieme per il *Pierino e il lupo* di Prokof'ev, per poi lasciare spazio all'esecuzione del *Te Deum* di Berlioz. A fare grande il numero sono i bambini: un coro di 623 voci bianche scritturate attraverso un concorso e un progetto che ha coinvolto le scuole, con cui il maestro Abbado ha risposto all'appello di Luigi Berlinguer, presidente del Comitato nazionale per l'apprendimento pratico della musica, finalizzato al sostegno di una campagna per la diffusione della cultura musicale nelle scuole. A questi bimbi selezionati si aggiungeranno poi quelli che compongono il coro di voci bianche del Comune di Bologna e del coro Clarière del conservatorio della Svizzera italiana. 4000 circa i posti a disposizione per il pubblico di cui - tolti gli accreditati e i posti degli abbonati - circa 3000 sono stati venduti, tutti in un giorno. Il 13 settembre, non appena è cominciata la prevendita, dopo un quarto d'ora su internet ne erano già stati acquistati 500, fanno sapere dall'organizzazione. Gli altri sono stati comprati in biglietteria. Da melomani e, in molti casi, da gruppi organizzati (come gli Amici della Scala o di altri teatri italiani) che si sono adoperati per tempo per non rimanere a bocca asciutta. Esaurita anche la prova generale il cui pubblico sarà composto da molte scuole, dall'associazione e dai bimbi esclusi dal concorso. **cha.**

Un coro sulle barricate della musica

re simbolico che va oltre le intenzioni iniziali e probabilmente anche di quelle attuali dei suoi protagonisti e promotori. L'idea era partita da Luigi Berlinguer e dal comitato per l'apprendimento della musica nelle scuole: inventare un appuntamento, ma forse sarebbe meglio dire una festa musicale per rappresentare l'insegnamento musicale che nel nostro curriculum scolastico ha poco o nessuno spazio, allo scopo di lanciare il progetto - approvato dall'allora ministro alla pubblica istruzione Giuseppe Fioroni - di creare un laboratorio musicale e un coro in ogni scuola italiana. A questo stimolo Abbado ha risposto assemblando un impaginato doubleface che tuttavia somiglia a un percorso: apre infatti il concerto *Pierino e il lupo* di Prokof'ev, con Roberto Benigni come voce recitante: è uno di quei brani che nelle intenzioni dello stesso autore nasce per avvicinare i bambini alla musica, alla capacità rappresentativa dei suoni e alle famiglie degli strumenti. Ecco quindi che anche la presenza di Benigni, con cui pure Abbado aveva già realizzato *Pierino*, non è solo quella di un personaggio mediati-

co ma di irridente e spiritoso divulgatore, come dimostrano le sue recenti scioribande dantesche. Dalla divulgazione all'azione, cari miei pargoli: il *Te Deum* è infatti una partitura nata dalla penna di Berlioz per essere eseguita da quattro gruppi musicali, due cori di cui uno sterminato di voci bianche e doppia orchestra, e dunque il numero degli esecutori, quasi un migliaio, non è gonfiato per «l'evento», ma è quello richiesto dal compositore. Ecco allora nel doppio gruppo strumentale schierati i musicisti di tre compagini italiane che si distinguono per

Oltre 500 ragazzini, più tre orchestre, in tutto 913 artisti, più Benigni per «Pierino e il lupo». La «rivalità», vera o no, tra Muti e Abbado si sfalda



Roberto Benigni

pescare i loro membri tra i giovani: la Mozart di Abbado, la Cherubini, la compagine giovanile della Fondazione Toscanini affidata alle cure di Riccardo Muti, e quella della Orchestra Giovanile Italiana della Scuola di Musica di Fiesole presieduta da Piero Farulli. Si è sempre vociferato di attriti tra Abbado e Muti, una rivalità tra due delle più prestigiose bacchette italiane che sembra essere svaporata di fronte a questo progetto, quando lo stesso Muti si è dichiarato entusiasta dell'idea che i ragazzi della Cherubini partecipassero al concerto. Se la presenza di queste compagini è senz'al-

L'iniziativa è figlia del precedente governo e dell'intenzione di spezzare l'abbandono della musica da parte della scuola italiana

prestigiosa e sarà impreziosita dalla presenza di alcune prime parti di grandi orchestre italiane e straniere, tuttavia è senz'altro più importante la partecipazione all'esecuzione di ragazzini dai 6 ai 13 anni dei cori di alcune scuole italiane che hanno partecipato al concorso «Un coro in ogni scuola», per un totale di 516 cantori a cui si uniscono le voci bianche del Teatro Comunale di Bologna e del Conservatorio Clarière della Svizzera italiana. Il *Te Deum* è un inno di ringraziamento, così, magari capziosamente, si potrebbe interpretare la sua scelta come un segno di gratitudine per l'iniziativa del precedente governo di far nascere un coro e un laboratorio musicale in ogni istituto. È increscioso che in 60 anni di Italia repubblicana il paese che si proclama patria della musica, e nel passato lo è stato, abbia prodotto plotoni di analfabeti musicali, negandogli questo insegnamento. Ma oggi, in clima di maestro unico, di smobilitazione della scuola e dell'università italiana, con l'intero sistema dell'istruzione italiana percorso da un fremito di rivolta, quale significato prende questa esecuzione?

TV Riparte domenica a tarda sera su Raitre «Glob». Con letture da Alberoni, l'arrivo di Vauro e il comico Ubaldo Pantani che imita Fini
Bertolino va alla «guerra»: tremate, sarò il vietcong della minchiata

di Stefano Miliani

Dopo *Report*, che spesso e volentieri ci illumina sui lati oscuri e complicati del nostro lieto Paese, e dopo il Tgr, su Raitre da domenica alle 23.30 circa il compito di strappare sorrisi, possibilmente usando del sale in zucca, dalla banda di *Parla con me* passa a Enrico Bertolino con il suo *Glob*, *l'osceno del villaggio*. Con immancabili e benvenuti spezzoni prestati da *Blob* ed Enrico Ghezzi ospite della puntata inaugurale, il programma su attualità e vizi massmediatici forse rischia qualcosa sugli ascolti. Non è detto e comunque non sembra scomporre troppo il conduttore che il 28 ottobre, con Luca e Laura Varvelli, per la Sperling & Kupfer licenzia quattro «manuali di autodistruzione» quanto mai utili a giudicare da titoli tipo *Come essere emarginato e isolato lavorando male con gli altri,*

Come riuscire a lamentarsi sempre perdendo tutte le opportunità, Come essere incomprensibile e confuso con chiunque su qualsiasi tema, Come rimanere stagista a vita e perdere qualsiasi possibilità di carriera.

Bertolino, nell'edizione passata le letture di classici a confronto, impietoso per noi, con il presente erano ben riuscite. Restano?
«Sì, manteniamo il modello. L'idea di confrontare i classici con l'attualità ha funzionato, ora proponiamo una variante: all'inizio Lucia Vasi leggerà un brano di Alberoni, vero fenomeno di tuttologia che definirei inquietante, e io commento, cioè spiego cosa voleva dire lui».

Altre varianti?

«Invece del monologo ci sarà la rassegna stampa della settimana dopo. Non è affatto impossibile. Per esempio quando provavamo Luca Botura, l'autore, aveva avuto l'idea che Gheddafi si comprava quote del Pd... Alla prima puntata

avremo Moccia: non vogliamo che gli ospiti vengano solo per promuoversi o promuovere il loro libro: gli mostriamo una scheda pro-Gelmini e una contro la Gelmini e lo scrittore dovrà prendere posizione. Recuperiamo Daniele Piombi, presentatore che oggi fa solo gli Oscar tv e teledivende immobiliari, avremo Vauro, per vedere se è amico di Fini, e Ubaldo Pantani».

Pantani il comico livornese. Per fare?

«Imitare Gianfranco Fini. Che vogliamo scoprire ma non politicamente bensì umanamente. Per esempio nel suo schierarsi e non schierarsi, dire e non dire. In una gag ricorda di quando era giovane, viveva a Bologna e c'erano due opportunità: o diventare tifoso del Modena o diventare fascista. Ha scelto di diventare fascista perché essere tifoso del Modena era troppo pericoloso. Poi abbiamo un collegamento con Ubaldo, giornalista dell'*Economist*, a cui toglierò la voce al

momento opportuno».

Perché gli toglie la parola?

«Ricordiamoci che l'*Economist* è il giornale che qualcuno ha definito il *Comunist*. Lo tradurrò in modo soft: quando sosterrà che l'Italia è il primo paese al mondo in mafia e camorra minimitto, ammorbido».

La satira deve prendere di petto la politica? Essere faziosa?

«Da noi i politici non possono venire, siamo catalogati come varietà, però non mi tiro fuori, la satira non può tirarsene fuori. Bisogna essere dei vietcong della minchiata, se fai satira politica inevitabilmente diventi e anzi devi essere fazioso. Guardiamo a Sabina Guzzanti: ha scelto lo scontro diretto e quando la Carfagna ha annunciato di volere da lei, per via giudiziaria, un milione di euro lei ha detto di trovare la tariffa un po' cara...».



Enrico Bertolino

ORIZZONTI

IL PREMIO L'Europa ha impiantato la sua memoria nella lingua africana. Ma la traduzione può aiutare a riscoprire i linguaggi locali. Ce ne parla lo scrittore keniota Ngugi wa Thiong'o, vincitore del «Grinzane Cavour for Africa»

■ di Ngugi wa Thiong'o

L'Africa rinascerà attraverso il ricordo

Il convegno

Narrative a confronto

Il keniota Ngugi wa Thiong'o, uno dei padri della letteratura africana, e il nigeriano Ben Okri, le cui opere legano in modo indissolubile Africa ed Europa, sono i vincitori, insieme al giovane angolano Ondjaki, della I edizione del «Premio Grinzane for Africa». La cerimonia di premiazione si terrà oggi ad Addis Abeba in

Etiopia. L'iniziativa, realizzata d'intesa con il Ministero degli Affari Esteri, la Regione Piemonte, l'UNECA (United Nations Economic Commission for Africa) e l'Ambasciata d'Italia in Egitto, si inserisce nelle celebrazioni per il 50esimo anniversario della fondazione dell'UNECA. Parallelamente alla consegna del premio è stato organizzato un convegno dal titolo «Time for Africa. The Kaleidoscope of

African Literature» sul rapporto tra il mondo della letteratura italiana e l'Africa con la partecipazione della scrittrice camerunese francofona Werewere Liking, la scrittrice ruandese Scholastique Mukasonga, gli scrittori etiopi Wondesen Adane, Sahlé Sellassie Berhane Mariam e Sisay Negussu e di Luca Doninelli, Claudio Gorlier, Giovanni Porzio e i vincitori del «Premio Grinzane for Africa». Pubblichiamo in questa pagina il discorso di Ngugi wa Thiong'o.

In tutti i suoi viaggi - via terra, via mare e nelle menti - l'Europa (i colonizzatori europei) impiantò la memoria di sé su qualsiasi cosa con cui entrò in contatto. Fare mappe geografiche - esplorare e osservare (le nuove terre che sarebbero poi state colonizzate) - fu seguito dall'attribuire ad esse dei nomi e dal dominarle. Fare mappe geografiche fu la strada imperiale verso il potere e il dominio. (A questo proposito) mi viene in mente il personaggio immaginario rinascimentale di Tamburlaine di Christopher Marlow. Persino sul suo letto di morte Tamburlaine continua a desiderare ardentemente una mappa geografica. «Dammi una Mappa, poi lasciami vedere cosa mi rimane per conquistare il mondo intero».

Una mappa geografica nelle sue mani, la parte del mondo che gli rimane da conquistare (per essere il padrone del mondo intero) include l'Egitto, l'Arabia, l'India, la Nubia, l'Etiopia, attraverso il tropico verso Zanzibar e poi a nord fino a dominare tutta l'Africa. Tamburlaine muore prima di riuscire a dominare il mondo intero. Muore senza nemmeno sapere dell'esistenza dell'America, ma i figli della sua vita reale sanno dell'America e continuano a tenere in vita le ambizioni rinascimentali paterne di fare una mappa del mondo, di denominarlo ed infine dominarlo.

Di tanto in tanto, come nel caso della Nuova Zelanda e persino degli Stati Uniti d'America, si possono vedere i ricordi più vecchi e quelli più recenti in contrasto tra loro. Tuttavia di solito dopo che l'Europa ha impiantato la sua memoria sul continente africano, l'identità locale diventa quella dell'Europa. Persino oggi, dopo che sono trascorsi anni dal raggiungimento dell'indipendenza politica, il continente africano è spesso identificato come un continente che parla inglese, francese o portoghese.

L'Europa impiantò la memoria di sé sulla struttura dei paesi colonizzati. Questo non è un fenomeno tipicamente europeo. Quando il Giappone occupò il Korea nel 1906, il Giappone bandì qualsiasi nome coreano e richiese che il popolo colonizzato assumesse nomi giapponesi. Ma cosa può esserci (di così importante) in un nome/termine? «Una rosa, se chiamata con un nome diverso, profumerebbe sempre di dolce!», disse William Shakespeare. Sì, certo. Con l'eccezione che la sua identità non sarebbe più espressa con il nome «rosa». La sua identità assumerebbe quella di un nuovo nome.

Il sistema di denominazione di base è quello della lingua. Per il nostro popolo (l'Africa), le lingue sono la nostra più grande eredità, il nostro più grande patrimonio. Ma l'Europa impiantò i suoi ricordi anche nel nostro intero sistema di denominazione, così che le lingue che costruirono gli antichi paesi dell'Egitto, Etiopia, Zimbabwe, Timbuktu, Mali, Ghana, non sono più le principali lingue attraverso cui l'Africa si identifica. Sono state ampiamente rimpiazzate dall'inglese, francese e portoghese, così che oggi abbiamo un'Africa francofona, anglofona o che parla portoghese. In breve, un'Africa Eurofona (che parla una lingua europea). In altre parole l'Europa ha impiantato la memoria di sé nella nostra più grande eredità: la lingua.

Quella che noi oggi chiamiamo letteratura africana è quella che è stata scritta in lingue europee. Notate bene che ciò ha prodotto un'eredità letteraria di cui possiamo essere genuina-



«Prospero's Monsters» di Yinka Shonibare, artista nigeriano-britannico che lavora sui temi del colonialismo: in quest'opera un veliero con le vele vestite di stoffa africana

mente orgogliosi. Essa ha prodotto grandi opere letterarie.

Ancor più importante è ricordare che queste opere e i loro autori sono diventati nomi famigliari in Africa. Di fatto questi prodotti letterari rappresentano ciò che ci rimane di più vicino all'identità africana comune. Queste opere hanno contribuito a cementare una coscienza/consapevolezza africana tra l'élite istruita. È anche molto interessante osservare che queste opere, anche se scritte in lingue europee, hanno preso molti spunti dalle tradizioni orali delle lingue africane. Questo nesso con l'oratoria africana ha conferito alla letteratura africana scritta in lingue europee quella sua particolare vitalità e identità che la distingue sul mercato internazionale delle lingue europee.

Dovessero chiedermi quale sia stata la più grande sfida per il continente africano, risponderei che è stata quella di aiutare l'Africa a riconnettere se stessa al bacino di ricordi della sua società attraverso la riscoperta e il ricongiungimento con le sue lingue locali. In molte parti dell'Africa si è sempre continuato a scrivere nelle nostre lingue africane. L'Etiopia rap-

L'afro-modernità giocherà il suo ruolo nel mondo sulla base dell'uguaglianza reciproca del dare e avere

presenta l'esempio migliore. La questione è che questi scrittori e le loro opere non sono così visibili nel continente africano e nel resto del mondo come gli scrittori europei con le loro opere scritte in lingue europee. Potrebbe la molteplicità delle lingue africane aumentare e accentuare le già esistenti divisioni tra le genti africane? Ciò parte dall'assunto che le lingue sono state al centro dei conflitti tra e all'interno dell'Africa. Ma ancora, le genti africane hanno bisogno di dialogare tra loro attraverso traduzioni. La traduzione è la lingua di lingue (diverse),

una lingua attraverso cui tutte le lingue possono comunicare l'una con l'altra. Di conseguenza, dato che la traduzione tra le lingue africane può cementare le eredità che sono condivise dalle lingue, l'intero continente africano - con le sue enormi audiences che parlano africano - diventa per uno scrittore un potenziale mercato. Attraverso le traduzioni d'opere scritte originariamente in una lingua africana, emergerà un'eredità moderna in comune/condivisa. Oltre ad aiutare la conversazione tra le lingue africane contemporanee, la traduzione beneficerà il rinascimento del continente africano. Uno dei più grandi figli generati dal grembo africano, Kweggyr Aggrey, era solito raccontare la storia di un contadino che allevò un'aquila insieme a dei polli. L'aquila crebbe imparando a comportarsi come un pollo e credendo di essere un pollo. Un giorno un cacciatore fece visita al contadino e ne conseguì un'accesa discussione: l'aquila ricordava quale fosse la sua vera identità? Il contadino era assolutamente sicuro di esser riuscito a trasformare l'aquila in un pollo. Il cacciatore chiese di poter provare a risvegliare la memoria dell'aquila. Il primo

EX LIBRIS

Scoprire un paese e invaderlo sono sempre stati la stessa cosa.

Samuel Johnson

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Dire, fare, donare... Omaggio a Salsano

Si chiama *Il dono nel mondo dell'utile* il libro postumo di Alfredo Salsano che Bollati Boringhieri ha pubblicato in questa stagione. Sarà questo pamphlet dalla copertina gialla e dal titolo significativo a fare da viatico per un «dono» non teorico, ma concreto, destinato alla «Primo Levi», la Biblioteca Civica che, a Torino, ha sede a Barriera di Milano, quartiere etnicamente di frontiera. Il «dono» è la biblioteca personale - alcune migliaia di volumi - che Salsano, studioso, editor in Einaudi, poi direttore editoriale di Bollati Boringhieri, scomparso prematuramente nel 2004, le ha voluto destinare. Libri collezionati con appetito da lettore, con ottica da saggista e con scienza da editore. Salsano è stato, con Serge Latouche e Alain Caillé, uno dei teorici del movimento antiutilitarista che, ispirato agli studi d'uno storico economico, Karl Polanyi, e di un antropologo, Marcel Mauss, negli anni Ottanta, anni di fanatismo liberista, mise in dubbio l'idea che quello fosse il dorato, migliore dei mondi possibili. L'idea di fondo? Ripensare i rapporti sociali attraverso il modello di triplice obbligo del dono (dare, ricevere, ricambiare) e trasferire questa forma di scambio nel mondo contemporaneo. Da lì l'antiutilitarismo si sarebbe spinto verso successive sponde, verso l'idea - per esempio - di una possibile «decrecita serena» contrapposta al diktat dominante della «crescita» economica, costi quello che costi. Idee che oggi, no?, tornano utili... Presso Bollati Boringhieri, quando la dirigeva Salsano, c'era l'abitudine di periodici seminari degli amici della casa editrice, *brain storming* per mettere insieme idee.



Oggi alle quindici, lì in via Leoncavallo anziché nella sede classica di corso Vittorio Emanuele, si celebrerà il dono del fondo e si ricorderà la figura di Salsano, con un incontro analogo: da Marco Revelli a Giulio Sapelli, da Remo Ceserani a Marco Aime, si riuniranno un po' di amici della «casa del cielo stellato».

spalieri@unita.it

giorno il cacciatore non fu in grado di far volare l'aquila aldilà della distanza che i polli riuscivano a raggiungere. «Te l'ho detto!», dice il contadino: «Ho trasformato l'aquila in un pollo». Il secondo giorno il cacciatore ebbe la stessa delusione: l'aquila volò alcune iarde e poi discese in picchiata verso il basso incapace di volare. Il terzo giorno porta l'aquila in cima ad una montagna e comincia a parlarle, fissando i suoi occhi nel cielo e ricordandole che era un'aquila. E allora accadde. Con lo sguardo fisso nell'immensità illimitata dei cieli blu sovrastanti, l'aquila batté le ali, si alzò e poi su volò in alto, librandosi nelle azzurrità del cielo. L'aquila africana può tornare a volare soltanto con le sue ri-cordate ali. Ri-cordando, l'Africa porterà alla fioritura del rinascimento africano. L'afro-modernità giocherà il suo ruolo nel mondo sulla base dell'uguaglianza reciproca del dare e avere. Ciò permetterà di realizzare finalmente la visione di Garvey di un'umanità comune a favore del progresso e dell'avanzamento «che spazzerà via l'odore del pregiudizio, ed eleverà la razza umana all'altezza del vero amore e gioia divini».

Cari amiche e amici del PD,

domani voi scenderete in piazza per dire le vostre ragioni contro le politiche del governo Berlusconi.

Noi, insieme ad altri, lo abbiamo fatto nella manifestazione dell'11 ottobre.

Come Sinistra Democratica avevamo proposto a tutti, anche al segretario del PD, un appuntamento unico dell'opposizione.

Non si è voluto farlo, pur sapendo che insieme saremmo stati più forti.

Sappiamo di avere posizioni e culture diverse sul lavoro, sul nucleare, sulla laicità... eppure restiamo convinti che l'opposizione a questa destra ci debba vedere uniti su alcuni grandi temi politici e civili.

Gli italiani se lo aspettano: e lo apprezzeranno.

Questa volta non accadrà.

Noi di Sinistra Democratica, mentre siamo impegnati con altri a costruire una forza di sinistra seria, rigorosa e rivolta al futuro, insisteremo perché la prossima volta lo stop a Berlusconi lo si dica tutti insieme.

Nessuno perderà la propria autonomia; l'opposizione invece accrescerà la propria forza.

Buona manifestazione.



www.sinistra-democratica.it

SALVA L'ITALIA

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

25 OTTOBRE Roma

Ore 14.00 Partenza dei 2 cortei
da Piazza della Repubblica
e Piazzale dei Partigiani

Ore 16.30 CIRCO MASSIMO

Intervento di **WALTER**

VELTRONI

Ore 15
Musica al CIRCO MASSIMO
MAX PEZZALI
**ORCHESTRA DI
PIAZZA VITTORIO**
FABRIZIO MORO

YOUDEM.tv

10 ore di diretta no-stop.
Seguici dalle 9.30 sul web,
su Sky canale 813

(per sintonizzare il decoder non-SKY utilizzare le seguenti impostazioni:
Hotbird 8 - 13° est • Transponder: 18 • Frequenza: 11.541 MHz)

Missione Reporter Partecipa anche tu al primo documentario collettivo di youdem.tv

Il 25 ottobre con la tua telecamera o con il tuo telefonino
riprendi l'atmosfera, i colori, i suoni.
Intervista i partecipanti, realizza un servizio o registra umori
e opinioni di chi vuole un'Italia diversa.

Diventa reporter di Salva l'Italia,
carica il tuo video su www.youdem.tv.



Prendi la telecamera,
portala con te alla manifestazione
SALVA L'ITALIA
del 25 Ottobre
e premi **REC!**

PD
Partito Democratico
TANTI PER CAMBIARE

www.partitodemocratico.it

Info pullman e treni
per la manifestazione

Numero Verde
800 090010